LA

GEOGRAFIA PATRIA

NELLE NOZZE

DI SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EREDITARIO

VITTORIO EMANUELE

DUCA DI SAVOIA

CON

SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

LA SERENISSIMA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA ADELAIDE

LA

GEOGRAFIA PATRIA

di

DAVIDE BERTOLOTTI

TORINO

STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI

1842

Alla Nepote de' famosi Augusti,
E d'alti duci, incoronata d'auro,
Parnaso inchini ogni suo colto lauro,
Onde il doppio valore ha premj giusti.

TORQUATO TASSO, *Rime*.

1

Verdeggiano le chiome agli arboscelli;
Le faville d'amor sente l'intera
Natura; in bel tenor de' pinti augelli
Ritesse i nidi la canora schiera.
Corteggiata da molli venticelli
Così vien la gioconda primavera,
E in un con essa, e d'essa al par vezzosa,
Viene al Prence regal l'augusta Sposa.

2

Augusta Sposa! ecco, pensier gentile!
Di quattro verginelle al tuo cospetto
Instruirsi un drappello, e 'n dolce stile
Candide a Te giurar fede ed affetto.
Circondate de' fior del verde aprile,
Varie di modi e d'abito e d'aspetto,
Esse t'offrono in don quanto rinserra
D'eletto e caro la natia lor terra.

3

De l'Alpi e 'l pian, de l'Apennino e 'l mare
Son queste, o Donna, generose figlie:
Chi 'l bel cristallo che negli antri appare
Reca, e 'l latte, e le poma albe e vermiglie;
Chi biade e vino e lane apporta e rare
Seriche spoglie, e chi natie conchiglie;
Chi 'l mele espresso a' fior d'alpestre riva,
O 'l pingue succo della bruna oliva.

4

Pastorella è colei, cui d'ostro tinge
Salute il volto, ed ha il vincastro usato:
Qual Amazzon costei le chiome stringe
Nell'elmo, ha l'asta in pugno, e 'l brando allato:
Mariniera animosa, i fianchi accinge
Di vele un'altra, e 'l remo ostenta aurato:
Cacciatrice gentil, terror di belve,
Par che un'altra t'inviti alle sue selve.

5

Tu soave le accogli, e col bel riso
Ove sembra che Amor se stesso ammiri,
E col bel guardo che spuntar d'Eliso
Fa rose e gigli ove tu lieta il giri,
Le offerte accetta veneranda in viso,
E ti porgi cortese ai lor desiri:
Di lor ciascuna a te narrar desìa
D'ond'ella venga, e qual sua patria sia.

6

« Sposa regal, che sei degli occhi gioja,
Sclama la prima, e sei dell'alme incanto,
Se il suon d'incolti sensi non ti noja,
Porgi orecchio pacato al nostro canto.
A te mi manda la fedel Savoja
Che nobil cor chiude in agreste ammanto:
Culla de' Prenci, da cui Madre avesti,
E cui dar nuovi tralci oggi t'appresti.

7

Mira dall'Iserán sonante l'Arco
Giù diruparsi per profonda valle
Ov'è per Francia dall'Italia il varco;
Mira alti monti che le irsute spalle
Brune han di pini, e 'l crin di neve han carco,
Protender l'ombra sul frequente calle:
Quivi è la Morïenna, e quivi è dura
Persin con gl'imi abitator Natura.

8

Povero sì, ma semplice e solerte,
Fido a Dio, fido al Re, tranquilla ha sede
De' Centroni il buon seme ove dell'erte
Grec'alpi Isera morde irata il piede:
Pasce mandre in sui balzi, e messi incerte
Con lavor aspro a steril masso chiede;
Scava miniere, e i salsi fonti addensa,
Contento a rozze vesti e scarsa mensa.

9

Annessì, Rumiglì, Tona e Faverga
Al Genevese fan corona. L'acque
Un bel lago ivi spande. Ivi s'alberga
Popol colto ed industre; ed ivi nacque
Quei che fondò sulle Pennine terga
L'ospite casa, e l'altro a cui sì piacque
Il divo amor, che ancor con Filotéa
L'alme temprate alla pietà ricrea.

10

Dell'Allobrogo suol siede reina
Ciamberì, di bei colli intorno cinta,
Ch'ogni dì più s'adorna e più s'affina,
Nè dall'emule sue teme esser vinta.
Ve' le Terme famose ove l'alpina
Igéa tien morte in grembo all'acque avvinta;
Ve' l'azzurro Borghetto, ed Altacomba
U' di Savoja i prodi Conti han tomba.

11

Il monte ch'è tra gli Europei gigante,
Col mar di ghiaccio su pei fianchi algenti;
L'Arva e il Giffre dall'onda strepitante;
Mille ruscei quasi dal ciel cadenti;
L'irto stambecco in vetta ai greppi errante;
Lucidi stagni e praticei ridenti;
Tal fe' Natura al Fossignì le cime,
Or tremenda, or leggiadra, ognor sublime.

12

Lieto il Ciablese al bel Lemáno sponda
Forma, e vi specchia le sue selve antiche.
Di presso latte ne' suoi monti abbonda,
Di messi e frutta in sulle spiagge apriche.
Ivi è d'Evián la salutevol onda;
Ivi Tonón c'ha l'aure e l'acque amiche:
Delle sue rive nel domato scoglio
Corre la via ch'è delle vie l'orgoglio.

13

Vieni, o Sposa regal, vieni e rimira
Le valli, i balzi, gli antri, i laghi, i fiumi,
I ghiacci eterni, i gorghi al sole in ira,
E il bello nell'orror t'allegri i lumi.
Ma più di questi dilettata ammira
Le virtù prische e i semplici costumi,
Che, quantunque nell'arme e' sia gagliardo,
Fan corona di pace al Savojardo.

14

Tace ciò detto, e il passo indietro piega
E i rai giù china, vergognosa in faccia,
L'Allobroga fanciulla, e quasi prega
Nessun le dia di troppo ardir la taccia.
Ma secura di sè, qual chi diniega
Loco al timor che mai lo ver dispiaccia,
Scintillante di nobile baldanza
La Subalpina vergine s'avanza.

15

E sclama: «Sul tuo talamo discenda
La fecondante del Signor rugiada,
Conjuge eccelsa! e degni frutti renda,
E ognor più in alto il regal tronco vada!
Il regno e il Re propizio Iddio difenda,
Ed ogni trama ostil spenta al suol cada!
Questo è 'l voto del popolo che siede
Nell' Italo giardin, dell'Alpi al piede.

16

Come già fe' la mia germana, or deggio
A' tuoi sguardi offerir nitide scene,
E le città che sopra l'altre han seggio
Dirti, e le piagge ricordar serene,
Che un dì, se indarno in nome lor nol chieggio,
Te vedranno, o gentil, di gioja piene
In mezzo a lor recar le argentee piante,
E rimbellirle del tuo bel sembiante.

17

Campi ubertosi e pampinosi colli,
Non disadorna infra le regie ancelle,
Pinerolo n'addita, e all'aure molli
Esposte e al sol valli felici e belle;
E pingui ville, e te che 'l capo estolli
Tutt'irto di cannoni, o Fenestrelle,
E di Cavor la solitaria scheggia
Che in pianura latissima torreggia.

18

Lieta tra lieti colli in china siede
E frugiferi campi a fronte mira
Saluzzo, e nel castello, antica sede
De' suoi Marchesi, il peregrin s'inspira.
Ei di que' prenci l'ombre errar vi crede
Che la lancia trattavano e la lira;
Trovatori e guerrieri a un tempo istesso,
Nell'istoria famosi e sul Permesso.

19

Qual ingente obelisco al cielo eretto,
Si leva, a manca di Saluzzo, un monte
Dal balzo acuto che Monviso è detto.
Spiccia dagli ermi fianchi a lui la fonte
Del Po, che pria ch'avvalli al pian soggetto,
Sotto le arene cela umil la fronte;
Poi sorge altero, e la gran valle fende,
Re degl' Itali fiumi, e all'Adria scende.

20

Scordando per gli olivi della pace
Di Marte i lauri e la spregiata morte,
In mezzo al Gesso ed alla Stura giace
Cuneo, già rôcca sempre invitta e forte.
Di sua nuova beltà solo or si piace,
E i franti muri e le atterrate porte
Cangia in piazze, in passeggi, e va superba
De' palagi innalzati ove fu l'erba.

21

Sopra un monte di pura aria sottile,
E in bel pian c'ha di messi ampia corona,
Gemino siede il Mondovì gentile
Che al suo Fisico onor di marmi or dona.
Vicin tempio di Vico, in valle umìle,
Dove la fama tua chiara non suona?
Da lunge accorso, il peregrin v'inchina
La gran Madre, degli Angeli reina.

22

Posata in basso, anil di volto e mesta,
Ma fasciata di splendida collina,
Col nome sol, non coll'inculta vesta,
Alba attesta l'origine latina.
Il Tanaro la bagna, che la cresta
Dell'Apennin disgiunge dall'Alpina:
Tra' fiumi che nel Po versan lor onda,
Il maggior fiume in sulla destra sponda.

23

Queste città, se a lor Torin si sposa,
Tesson lungi vaghissima ghirlanda,
Nel cui mezzo ondeggiar messe granosa
In ampia miri e fortunata landa,
La qual pur selva par di gelsi annosa,
E di popolo è piena e di vivanda:
Terra ferace sopra ogni altra terra,
Che l'antico Piemonte in sè rinserra.

24

Racconigi è colà, sul cui felice
Lembo il Sire ha la villa e 'l vasto parco.
Come oh d'ogni vaghezza allettatrice
Il bel recinto adorno va, non carco!
Ivi l'arte foggiò grata pendice,
E lago accolse che s'avvolge in arco,
E della caccia invitano a' diletti
Fiere ed augei ne' floridi boschetti.

25

Poi tutto è colle sulla destra riva
Del Po, sino a Valenza ove s'appiana.
Di giogo in giogo corre il poggio, e arriva
Fino all'Alpe marittima lontana,
E all'Apennin, sin dove sede estiva
Porgeva un tempo Novi allegra e sana
Al ligure patrizio che tranquille
Ore scorrea nelle splendenti ville.

26

Del suo bel duomo e de' natali altera
Dati al Tragédo che d'Italia è gloria,
E de' colli gioconda ove si schiera
Continua vite ed ha Liéo vittoria,
Spiega le chiome e racconciarle spera
Asti, famosa nella media istoria:
Libera e ricca un dì, torbida e forte,
Or concorde e felice in altra sorte.

27

Degli anni il moto, che distrugge lento,
Alla virtù delle tue terme antiche,
Acqui, nulla divelse, e il crin contento
Pur circondi di pampini e di spiche.
Mota salubre, natural portento,
Dalle linfe bollenti, agli egri amiche,
Vi stilla e posa, che le annose doglie
Sana, e salda le piaghe, e gli arti scioglie.

28

Alza notturno di battaglia il grido
Il più valente de' guerrier Marchesi
Di Monferrato, e par che il santo lido
Affidato al suo braccio, e i ben difesi
Valli di Tiro accenni, e 'l popol fido.
Indi balzando fuor da' rotti arnesi,
Mostra il petto squarciato a tradimento
Dal rio sicario onde l'eroe fu spento.

29

Sedia a' que' prenci un dì, lungo indi pianto
Versò, contesa tra l' Ibèro e il Franco,
Poi si posò de' pro' Sabaudi accanto
Casale, e diè restauro al corpo stanco.
D'una Curia maggior l'ambito vanto
Alfin pur ebbe, ed agil mosse il fianco,
Ed in bronzo or perenne alza l'immago
Del suo Signor che il bel desio fe' pago.

30

Nata a' giorni dell' Itala tenzone
Per l' are e i fochi, e nella lotta acerba
Gloriosa dell' arme al paragone,
Schermo all' ira straniera ancor si serba
Alessandria, e la rôcca al ferro oppone
Nimico, e di sua possa s' insuperba.
Presso è Marengo: sanguinosa gloria
È quanto avanza della gran vittoria.

31

Segue Tortona, in abbellirsi tarda;
E diversa d'esempio indi Voghera
Che s' azzima e s' acconcia alla lombarda.
Sorge di colli qui novella schiera
Che corre a notte e verso il Po risguarda,
Amena all' Apennin falda primiera:
E in grembo all' Apennin, di rocce al tergo,
Bobbio, di cenobiti antico albergo.

32

Un grano v' ha che de le tiepid' onde
Amante è sì ch' entro vi nasce e cresce,
Poi fatto grandicel si disasconde
E a ber la luce e le rugiade n'esce,
Ma sempre il gambo in seno all'acque asconde
Ed a maturità così rïesce;
Ogni più lieve susurrío di vento
Fa tremolar la spica sua d' argento.

53

È questo il riso, e ne son pieni i campi
Della trista Lomello e di Mortara,
Che ben di guerra fieri vide i lampi
Quando di Morte fu chiamata l'Ara:
Se pur tal nome non le diero i vampi
D'aria insalubre che la morte avara
Traggon sull'orme del cresciuto censo,
Ai tesori del riso atro compenso!

54

Di granito un bel ponte, opra famosa,
L'ire al Ticino e l'incostanza affrena
In su quel di Novara; gloriosa
Città che intende ed usa ed a fin mena
Tutti i civili accorgimenti, e posa
Non si concede, e con assidua lena
Procede ognor. Chè tristo chi s'arresta
Nel bel cammin! troppo di retro ei resta.

55

Al suo esempio Vercelli anco s'accosta,
Che di qua dalla Sesia, in fertil piano,
A quel fiume terribile di costa
Siede, e un dì s'allegrò d'onor sovrano.
Entrambe in templi maestosi han posta
Cura divota, e gli adornò la mano
Trina dell'arti: ma in costei più grande
Del trono episcopal l'ombra si spande.

36

Or la Sesia io rivarco. In mezzo a questo
Fiume e 'l Ticino oh quante intorno sparte,
Salendo in alto, come fior da cesto,
Peregrine vaghezze in ogni parte!
L'agreste e il molle, il fiero, il dolce, il mesto,
L'Alpi e l'Italia, la natura e l'arte! ....
Solo alquante accennarne a te poss' io;
Porgi ascolto, alma Sposa, al canto mio.

37

Da Bussone ad Omegna in lungo seno
Limpidissimo un lago si diffonde:
Orta il nome gli dà, che in colle ameno
Venerato ha un delùbro. A quelle sponde
Ride l'aura festosa e il ciel sereno,
E a mezzo il lago, a fior di lucid'onde,
Tondeggia di San Giulio l'isoletta,
Tutta gaja e leggiadra e benedetta.

38

Che dirò del Verban? Chi i vanti ignora
Del Maggior lago, e non ne vide il lito?
O narrar non ne udì come innamora
La sua beltade, sì che il cor rapito,
Visto appena, vorrìa vederlo ancora?
E come a sè faccian soave invito
Stresa, Arona, Baveno, Intra, Pallanza,
L'Isole belle, d'ogni gioja stanza?

39

Isole che sembrate opra di un mago,
Dolci specchi dell'acque, auree pendici,
Cedri ed aranci che, sorgendo in vago
Ordin piramidal, delle felici
Vostre fragranze imbalsamate il lago,
Rive che tanto i cieli avete amici;
Oh come a mille doppi di voi prende
Maggior dolcezza chi dall'Alpi scende!

40

E le nevi, e le nebbie, e le tempeste,
Le cupe forre, e la feral tristizia
Cangia col cheto lume, e col lucente
Vostro riso, alme spiagge, e si letizia!
Qui lo stranier, cui nuovo senso investe
D'ignota ed ineffabile delizia,
Di là scendendo, esclama in sua favella:
« O dolce Italia, come tu sei bella! »

41

Sulle valli dell'Ossola primeggia
Domo, e 'nverso il Sempione il passo schiude.
Su per quel monte avea l'orror sua reggia,
S'aggettavan le vette informi e crude:
Ma là 've il balzo più s'avvalla e scheggia,
L'arte accorreva, e per le rupi ignude
L'incessante parabola guidava,
Vincea torrenti, e il sasso aspro domava.

42

Mira: di qua, di là cade la roccia
A piombo, e 'n faccia un monte sta qual torre;
A destra il Frassinon giù si diroccia
Dall'alto; a manca la Diveria corre
In atro gorgo, e 'l gorgo in ch'ella doccia
È il solo varco ove la via puoi torre.
L'arte invitta che fa? Trafora il masso,
Sull'abisso erge un ponte e s' apre il passo.

43

Immenso un monte in non lontana piaggia
Loricato di ghiacci al ciel s'acciglia;
E se a mane od a sera il ciel lo irraggia,
Si tinge in rosa, onde il suo nome piglia.
Passo di vïandante non oltraggia
Le nevi eterne ond' ei le chiome impiglia;
Sgorga al suo piè dal manco lato l'Anza
Che sotto al letto ha l'oro e la speranza.

44

Sgorga la Sesia al destro piè. D'Alagna
Con fragor alto e spuma ella giù scesa,
La propria Valle e il proprio Borgo bagna,
Di gente ostello ad opre industri intesa.
Ma pria lambe Varallo, ove una magna
Turba contempla che di zelo accesa
Sale e scende pregando: ivi s'estolle
Da portenti illustrato un sacro colle.

074

45

Di delùbri e sacelli entro montane
Solitudini assisi ha copia anch' ella
Insigne pel lavor delle sue lane
La nemica dell'ozio accorta Biella.
Ornan quel di Varallo opre sovrane
Di pennello; ma Oropa inclita e bella
Ne' festivi suoi dì sotto al suo tetto
Dona a tre mila peregrin ricetto.

46

Dell'Alpi Greche all' Itala radice
E delle Somme su per l'erma costa
Nasce la Dora che Maggior si dice;
Indi in tetro burron freme e s'arrosta
Dirupando la gemina pendice
E tutta riga la gran valle d'Osta:
D'Osta c'ha mura e circo ed arco e porta
Dei dì d'Augusto, e il nome ancor ne porta.

47

Non immemore mai della primiera
Gloria dei re ch'un tempo a Italia diede,
Ivrea sul lieto Canavese impera,
Di franche e balde e pronte genti sede.
Più dell'Orco possente, e pur men fiera,
Irrigui rivi qui la Dora cede;
Poi corre al Po, ma gli usi tien del monte,
E par sdegnosa del suo nobil ponte.

48

S'alza e dirama in poggi il Canavese,
E ai poggi fan bel serto alti castelli,
Tra' quai, Masino, ove non sei palese
Che de' carmi di Didimo t'abbelli?
Ma chi t'agguaglia, occhio al gentil paese,
Agliè, che in mezzo a limpidi ruscelli,
Con longinqui prospetti, in aria pura,
Chiudi prischi tesor nelle tue mura?

49

De' Cozii gioghi un dì custode Susa,
Che sotto al Monsenì d'Italia è porta,
Gli struggitor della Brunetta accusa
E il lutto ancor ne' mesti occhi n' apporta.
Carlo rammenta, e la terribil Chiusa,
E l'oste longobarda o rotta o morta,
E l'alta donna, onde al regal lignaggio
Venne l'itala dote e il gran retaggio.

50

Dora Minor, che di que' gioghi è prole,
Qui rade o vede lochi illustri e vaghi,
L'aguzza roccia ove Michel si cole,
Cenobio antiquo! e d'Avigliana i laghi,
Di Rivoli l'eccelsa aerea mole,
Alpignano e Pianezza, ameni paghi,
Indi al Po reca il don del flutto alpino
Qui 've di fianco al Po sorge Torino.

51

Altri i templi e le logge e gli archi e i fori
Di Torino a te pinga, e il ponte audace,
E i regii tetti, e come qui s'onori
Il bel nell'arti e del saper la face:
Altri il colle giocondo e gli splendori
Delle sue ville, e il largo pian ferace
A te mostri, a te spieghi, e come s'erga,
Tempio a Maria, sepolcro ai Re, Superga.

52

Io qui ti lascio. Tutta bei concenti
È la regia città, fatta or tuo seggio:
Palchi cinti di fior, notti splendenti
Per mille faci, e pinti fochi io veggio;
Corse e chiari tornei, danze ridenti,
Sceniche pompe, almo real corteggio,
E ne' volti e ne' cor gioja amorosa:
Sì Torin ti festeggia, inclita Sposa.

53

Io qui ti lascio, e se allungai, perdona:
Ma questa dell'Italia illustre parte
Degna è d'aver quant'altra mai corona,
Più che non s'oda o legga in dotte carte.
Terra di prodi, essa di guerra intuona
I carmi, ed ama il ludo aspro di Marte,
Ma d'alti ingegni ognor feconda è madre,
E s'adorna di mille opre leggiadre. »

54

Così detto, con l'asta il rutilante
Scudo percuote, e tosto, oh maraviglia!
Erge il capo dall'urna il Po festante,
Ride ogni balza, ed ogni pian s'ingiglia,
E Te canta ogni labbro, o Sposa amante,
Che, nuova gemma alla regal Famiglia,
Ti specchi in Lei che, d'Austria al par germoglio,
Come Sol di virtù risplende in soglio.

55

S'avanza poi la Vergin terza, e dice:
« Della nobil Liguria, alle marine
Onde rivolta, io vengo ambasciatrice
A te, Sposa gentil, c'hai d'auro il crine,
E che le caste gioje ed il felice
Raggio porti d'amor nelle azzurrine
Pupille. Ah possa de' miei carmi il suono
Da te grazia trovar, non che perdono.

56

Io non dirò del popolo l'istoria
Nel cui nome io ti parlo, e i fasti alteri.
A chi ignota de' Liguri è la gloria,
Fortunati audacissimi nocchieri?
Fida ognor la marittima Vittoria
Ornò lor poppe; e i liquidi sentieri
Un dì lor sì cercò del mar profondo,
Che surse trovator d'un Nuovo Mondo.

57

Nè ti dirò come azzurreggi e rida
Il bel ciel di Liguria, e come spiri
Da' non favoleggiati orti d'Armida,
Pregna d'odor, l'aura da' bei disiri:
Nè come or là spumante il mar collida
Le rupi e contro a' scogli alto s'adiri,
Ed or qua poscia mansüeto e lene
Venga sul lido a carezzar le arene.

58

Scorrere a Te sol col pensier desio
Far tutta l'odorata alma Riviera,
Dal Varo che d'Italia il suol natio
Parte dal Franco ove il sol piega a sera,
Sino alla Macra, tempestoso rio
Che serra, ad orto, la Liguria vera.
Verrai poscia a vederla, e riverenti
Staran sull'ale a contemplarti i venti.

59

Nizza rimira, ch'iperboreo fiato
E neve ignora o luccicar di gelo;
A mezzo il verno lì verdeggia il prato
E s'alzano i fioretti in sullo stelo:
Dal nebbioso Tamigi e dal ghiacciato
Settentrïon sotto a quel molle cielo
Un popolo invernal cerca restauro,
Al sol si liscia, e gode, e sparge l'auro.

60

Poi dentro terra, di Cemelio antica
Le sparte mura, d'ellera ammantate,
Ove il villan, di luna a' rai, sospica
Pel prisco anfiteatro errin le Fate:
Poi verso il mar, rovine in alta bica
Del gran nome d'Augusto ancor segnate:
Poi Ventimiglia, or bello e forte arnese
Da fronteggiar lo scorridor francese.

61

Ecco l'orïental chioma gioconda
Spiegar le palme a Bordighiera in seno;
Ed a San Remo la fiorita sponda
Mandar olezzo di fragranze pieno
In copia tal che per la placid'onda
Più miglia il reca Zefiro sereno.
Ecco Porto Maurizio, illustre esempio!
Ergere a Dio, degno di Roma, un tempio.

62

Del verde e mesto olivo al colle, al piano
Tutta frondeggia, e spregia il resto, Oneglia;
Giace in lito amenissimo Dïano;
Arditi marinier vanta Laigueglia;
Nè dì nè notte Alassio uscir di mano
Lascia le reti, e sempre a pesca veglia.
Poi qual donna che modi aspri ritenga,
Stassi accigliata e solitaria Albenga.

63

Loano allegra incontro al sol s'espande:
Di Pomona Final sembra la reggia:
Apre nemico alle procelle e grande
Vado il sen, che tra' Liguri primeggia.
Ma qual per l'aure dolce suon si spande?
Chi la cetra di Pindaro tasteggia?
Chiabrera ah senti che con rima arguta
La diletta sua Lègine saluta.

64

Di eccelsi templi, e d'un lunato porto
Acconcio alla modesta sua fortuna,
S'orna Savona, e ancor le dà conforto
L'alto concetto, benchè spento in cuna,
Del Canal che il Tirren dovea di corto
Sposar con l'Adrïatica Laguna.
Per prodigj e divizie illustre e vario
Sfavilla di Savona il Santuario.

65

Ecco Albizzóla ove il gran Giulio nacque,
E Cogoleto che scolpir lo stesso
Del Colombo ne' marmi si compiacque,
Ma il suo vanto trovò da dubbj oppresso.
Ecco Voltri seduta in mezzo all'acque,
E quivi il signoril lauto recesso
Ove il Gianni cantava, ove son use
Di convenir le Càriti e le Muse.

66

Ma qual copia di ville! Orti cedrosi,
Scolpite fonti e lucidi ninfèi,
Vitiferi poggetti e boschi ombrosi,
Soavi frutti e fiori olenti e bei,
Archi e logge di marmo, antri muscosi,
Palagi degni di terrestri Dei;
Tal Sestri e Pegli offre incantevol scena,
Tal Corneglian, tal la gioconda Arena:

67

E tutta di Polcèvera la valle,
E quanto a destra e quanto a manca s'alza
Della città, d'un giorno intero il calle:
Chè qui l'arte e il sudor l'ignuda balza
Doma han così che le petrose spalle
In bei giardini or trasformate innalza.
Ma chi può dir qual fiume immenso d'oro
Irrigasse il mirifico lavoro?

68

Augusta Sposa! alla Città superba
Or giunta sei. Ve', quella torre è il Faro.
Varca l'austera porta. Oh qual ti serba
Breve cammin spettacol alto e raro!
Spettacol ch'ogni cura disacerba,
Quanto più visto, tanto ognor più caro!
Come in teatro a nuovo alzar di tela,
La gran Donna Ligustica si svela.

69

Oh come splende! oh come altera copre
In arco i fianchi del natio suo scoglio!
Quanto di cielo e quanto d'onda scopre!
Qual di templi e palagi almo rigoglio!
Fra le braccia ha il gran porto, e con forti opre
Rintuzza ai flutti il furibondo orgoglio.
S'erge in quel porto al ciel l'aureo Commercio,
E grida: - È mia la terra, io compro e smercio.

70

Ma vieni e mira la città famosa
Che del Tirren già tenne un dì l'impero,
Oltre parlarne il labbro mio non osa,
Chè forse ti parrìa favola il vero.
Ella t'aspetta, ella è di te bramosa,
Ha magnanimo cor, labbro ha sincero:
Sposa gentil! sorridi a lei secura,
Arde l'Italo spirto in quelle mura.

71

A manca poi della città reina
Del Bisagno è la valle, ed il beato
Seno di Nervi, dove mai pruina
Non morde il fiore, e il fiore ha il frutto allato.
Segue Recco, e Camogli, e la turchina
Roccia di Portofino, ed il cavato
Antro nel monte, ove la via trapassa
E sul Tigullio seno si dibassa.

72

Operoso ivi un popolo s'annida,
Che la zappa ad un tempo opra e la spola:
Dell'assiduo lavor compagna fida,
Economia vi tien famosa scuola:
Temperante e devoto in Dio s'affida
E nel lusso de' riti si consola:
Tal Rapallo, tal Chiavari, e ridente
Di lor più Sestri, volta al sol nascente.

73

La via colà dall'onda si slontana,
E per rupi bianchicce, aspre e romite
Nel letto della Vara si rintana,
In che rado t'allegra o fico o vite.
Ma giunta là 've 'l monte si rispiana,
Gode d'almi prospetti e d'aura mite,
E tortüosa sulla Spezia scende,
Ove il Golfo vastissimo si stende.

74

Golfo sopra ogni golfo insigne e raro,
Che sette hai cale d'onde chete e pure,
Negate ai venti, e al fido cui riparo
Cento flotte potrian dormir secure!
Verdi piagge te fan gioioso e caro,
E silvestri isolette, e stranie e dure
Rocce, dove sue cave apre il Portoro,
Marmo gentil, mischio di nero e d'oro.

75

Ma dell'oriental dolce Riviera
Chi può tutte narrar le glorie e i vanti!
E dir come perenne primavera
Rida alle spiagge, e con che sforzi e quanti,
Ove in balzi si sporge la costiera,
S'assoggettin natura i suoi costanti
Coltivator, che fan dal masso alpino
Spicciar soave e generoso il vino!

76

E di Venere il porto, e tra le rupi
Lerice ascosta, e la famosa fonte
Che dentro il mar sì forte esce dai cupi
Gorghi del suol ch'a' salsi flutti l'onte
Rintuzza; e l'altre giù da' fier dirupi
Trabalzanti sorgenti, e il cavo monte
Entro a' cui spechi, prima asil, poi fossa,
Giaccion di fiere vetustissime ossa!

77

Qui la Macra a Liguria è fine antico,
Ma il fren Sabaudo oltre s'allarga ancora,
E Sarzana corregge in suolo aprico,
Che ben del quinto Niccolò s'onora;
E Sarzanel ch'ebbe Castruccio amico,
Or di vecchi guerrier vecchia dimora;
E dell'etrusca Luni le rovine,
Occultate dall'erba e dalle spine. »

78

Al franco dir la Ligure donzella
Così pon fine, e atteggiasi vezzosa.
Poi la quarta compagna ilare e bella
Il piè sospinge, e tinta il volto in rosa,
Disciogliendo la nobile favella,
« Salve, salve, ti dice, augusta Sposa!
Me pur l'Italia qual sua figlia abbraccia,
Benchè il lido african mi sorga in faccia.

79

Dono del Sir che a ciascun rende il dritto,
Mira due navi, dal vapore alate,
Dalla Liguria al suol Sardóo tragitto
Fare alternando, al bell'ufficio usate.
Gulnara l'una, l'altra Ienusa ha scritto,
Svelte di forma, vaghe al guardo e grate.
Sovr'una d'esse, inclita Sposa, ascendi,
E l'onda, lieta di portarti, fendi.

80

In grembo delle vaste onde marine
Sul Tirren la Sardegna il corpo stende:
Lunga ma stretta, essa a' Trïon vicine
Ha le rupi Cirnensi, e si scoscende.
Guarda l'Africa ad austro e le ruine
Di Cartago, il cui nome ancor l'offende.
Entrambe ha le Sicilie ove dall'onde
Spunta il sol; Francia e Spagna ove s'asconde.

81

Nobil corona di città l'ornava
Di Roma al tempo onde granajo ell'era:
Secolar sovra lei poi si versava
Di sciagure e malor pallida schiera:
Co' Sabaudi il duol lungo alfin temprava;
Ma la sua gioja or solo appien s'invera,
Che ristorata al socïal decoro,
Di Carlo Alberto sculpe il nome in oro.

82

Sassari mira in facile pendio,
Ghirlandata di colli aprichi e lieti,
Tra giardini gratissimi che un rio
Perpetuo bagna, e tra' più bei frutteti.
Mira Alghero che ancor serba il natio
Sermon di Spagna, e d'ozj gode cheti;
Indi in più ricco suol l'ampia Oristano
Che dell'aere si duol grave e malsano.

83

Ma pria, fra lor, di Conte al porto guarda
Che annidar può vascelli a mille a mille:
Presso è la Grotta, la qual par tutt'arda
Di vive gemme, e gemme par che stille,
Se di faci baglior rompe la tarda
Notte delle sue latebre tranquille;
Ha cento sale, ed ogni sala ha cento
Colonne che al fulgor sembran d'argento.

84

Segui la via vers'austro. Oh qual si spiega
Selva d'aranci e t'innamora i rai!
Questa è di Milis la beata *Vega*,
Ma se non sia l'Esperide mal sai:
Aura qui spira ch'ogni senso lega,
Nè s'ode suon fuor d'amorosi lai;
Chè mille augelli nel felice loco
Sfogano in vario metro il dolce foco.

85

Mira a San Luri il gran poder che toglie
Il nome dal regal tuo Sposo augusto,
Prence gentil che in giovinette spoglie
Di senno e di valor splende venusto.
Qui solca e miete, ed erbe e frutta coglie
Il buon colono, e va di spiche onusto,
Ove con acque verdeggianti e crude
Crassa prima dormia feral palude.

86

Quadripartita e maestosa in faccia
Cagliari giù d'un colle si dichina;
Di fronte ha il golfo che le immense braccia
Stende, e placida in sè tien la marina;
Fertile a tergo il suo bel pian s'affaccia
A cui largo le grazie il Ciel destina:
Sedia a' nostri monarchi in dì men lieti,
Primo ornamento della Sarda Teti.

87

Altri lochi tralascio e tutto il lido
Che volge ad orto, e sol ti dico: Vieni,
Vieni, o Sposa regal; d'un popol fido
Ai guardi il lume de' tuoi rai baleni.
Nè già sì scarsa, come suona il grido,
L'antica Icnusa è di diletti ameni,
O ti giovi la pesca, o più ti piaccia
Armata gir, nuova Atalanta, in caccia.

88

La prima a te le vaste case addita
Di reti inteste e in grembo al mar discese,
Ov'entra incauta, e più non trova uscita
(Sì scaltra l'arte ivi le insidie ha tese!)
De' tonni la famiglia sbigottita
Che contro a morte più non ha difese:
Rosseggia il mar di sangue, e ferve intanto
L'opra sul lido, e s'alza allegro il canto.

89

L'altra per colli e salti i riti appresta,
Ed il cignal nel cupo asil rintraccia:
Rintrona d'alte grida la foresta,
Fugge la fiera e in un pantan si caccia;
Volano i veltri sulla nota pesta,
Onda di cavalier l'insegue e caccia;
Arrota alfin la belva i denti e l'ira,
Ma sotto i colpi delle lance spira.

90

Vieni, o Sposa regal, danze natie,
E contese di canto rusticane;
Suon di *launedde*, feste insigni e pie,
E fogge di vestir lucenti e strane,
Audaci corse, lotte acerbe e rie,
Le marittime usanze e le silvane,
Mille ti porgeran scene gioconde,
E del tuo nome eccheggeran le sponde».

91

Tace la Sarda giovinetta, e lieta
Delle germane si congiunge al coro.
L'augusta Donna le lor brame accheta,
Promettendo che un dì verrà tra loro. —
Qui pur tace, alma Sposa, il tuo poeta,
Che tessendo ad immagini il lavoro,
Pinger ti volle con color più degni
Di Carlo Alberto i fortunati regni.

NOTE

Stanza 1

Gli Stati di S. M. il re di Sardegna si dividono naturalmente in quattro parti, che sono:

1° Il paese oltre l'Alpi, cioè la Savoia.

2° L'Italia Subalpina, ossia tutta la gran conca del Po, tra le Alpi, gli Apennini e il Ticino; od altramente il Piemonte nel più largo significato di questa parola.

3° La Liguria marittima, ossia tutta la costiera del Mediterraneo tra il Varo e la Magra, con un tratto ancora della Lunigiana.

4° L'isola di Sardegna.

Stanza 6 e seg.

La Savoia si divide geograficamente in cinque provincie, che sono: la Morienna, la Tarantasia, il Genevese, la Savoia propriamente detta, il Fossignì, e il Ciablese. Amministrativamente la Savoia propriamente detta forma due provincie appellate Savoia Propria ed Alta Savoia.

La Morienna o Moriana è una valle stretta e profonda per la quale scorre l'Arco, fiume che nasce ne' ghiacciai del monte Iserano, e si scarica nell'Isera, appena uscito da questa provincia. La strada di Francia passa per questa valle, la quale ne'suoi allargamenti ha san Giovanni di Morienna sua capitale, Acquabella, San Michele, Lansleborgo, posto a' piedi del Moncenisio, ecc. Le fucine di ferro e di rame ne sono l' industria principale. Alleva molto bestiame e produce quei caci particolari detti formaggio del Moncenisio. Il passaggio per la strada di Francia vi conduce qualche commercio. Nelle parti sue basse gli abitanti sono afflitti dalle malattie del gozzo

e del cretinismo; malattie che del resto sono comuni a quasi tutte le parti basse delle Alpi, ma infieriscono specialmente nella Moriennae nella valle d'Aosta. Popolazione, 62,344 (1).

La Tarantasia è la valle dell'Isera che nasce poco lungi dalle fonti dell'Arco, e corre a gettarsi nel Rodano presso Valenza. Le principali sue terre sono Moutiers che n'è la capitale, Ayme e Borgo San Morizio. L'abitavano anticamente i Centroni. Accanto a Moutiers vi sono le saline, dove si condensa il sale facendo svaporare l'acqua di alcune sorgenti salse che nascono in distanza di un chilometro dalla città. Questa provincia è la più abbondante della Savoia in miniere, tra le quali è rinomata quella di galena argentifera di Pesey. Dall' Italia si entra nella Tarantasia pel piccolo San Bernardo, ov' è il confine tra questa e la valle d'Aosta. Popolazione, 46,688.

Nel Genevese si stende il bel lago detto di Annessì, perchè bagna quasi le mura di questa città che n'è la capitale. Oltre Annessì, ha Rumillì, Thones, Faverges, San Giuliano e Seyssel. Seyssel giace sul Rodano all'ultimo confine della Francia. Il Genevese possiede molte manifatture ed opificii. Vi sortirono i natali san Bernardo di Mentone fondatore dell'ospizio del monte detto il Gran S. Bernardo, e san Francesco di Sales, soprannominato l'apostolo del Ciablese ed autore della *Filotea*. Popolazione, 100,005.

Ciamberì è la capitale di tutta la Savoia, non meno che della Savoia propria. Altri luoghi cospicui di questa provincia sono Aix, celebre pei suoi bagni caldi, frequentati da gran numero di stranieri; Monmeliano, munito altre volte d'un forte castello che sostenne più assedi; san Pietro d'Albignì posto in fertile territorio, e Ponte Belvicino, confinante con Francia. Non lungi da Aix evvi il lago del Borghetto, ricco di pescagione, e sulle rive di questo lago sorge la Badia d'Altacomba, fondata da Amedeo III per sepolcreto della sua famiglia, e splendidamente restaurata dal re Carlo Felice, che volle avervi sepoltura. Ciamberì s'è di molto abbellita dopo il 1815; essa è ora tutta illuminata a gasse. Generosi sono i vini di Moumeliano e de'suoi dintorni. Popolazione, 148,864.

Capitale dell'Alta Savoia è Albert-Ville, nuova città formata coll'unione di Conflans e dell'Hôpital. L'Isera, uscendo dalla Tarantasia, attraversa questa provincia, e viene frenata da grandiose opere di arginamento. « Dall'Alta Savoia, e maggiormente ancora dalle

(1) La popolazione è ricavata dalle *Informazioni Statistiche raccolte dalla R. Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terra-ferma.*

altre provincie più alpine della Savoia sogliono spatriare molti abitanti, o per la sola stagione invernale, o per lunghi anni, ritornando poi per l'ordinario a casa con amore, a godervi l'acquistato peculio. I più che si recano in Francia vi fanno da spazzacamino e da commissionario, per il che chiunque esercita questi due mestieri vi è consuetamente chiamato col nome generale di *savoiardo,* sinonimo di fedele e laborioso ». Popolazione, 49,758.

Il Fossignì è la provincia della Savoia più corsa dai forestieri che fanno il viaggio della Svizzera. Essi vi si rendono a torme per visitarvi la pittoresca valle di Sciamonì, ove scendono i ghiacciai del Monte Bianco, il più alto dell'Europa. Tra'quali ghiacciai è specialmente rinomato quello detto Mare di ghiacci, di cui si gode una stupenda veduta dall'alto del Montanvert. Da una grotta di ghiaccio esce nella valle di Sciamonì il fiume Arva che riga la provincia. Un altro fiume, detto il Giffre, bagna la valle laterale di Samoens, ove nacque il dottissimo cardinale Gerdil, e viene a gettarsi nell'Arva sotto il ponte di Marignì. Bonneville è la capitale del Fossignì; altre sue terre notevoli sono la Roche, Cluses e Sallanca. Le acque termali di Saint Gervais vi attraggono pure molta gente nell'estiva stagione. Il Fossignì è pieno di cascate di acque e di altre alpine bellezze. Nell'erme gole del Monte Bianco abita lo stambecco (*bouquetin* in francese), specie di capra salvatica, divenuta rarissima altrove. Popolazione, 101,792.

Il Ciablese è fiancheggiato in tutta la sua lunghezza dal lago di Ginevra, detto dagli antichi Lemano. È provincia montuosa nell'interno, ma piacevole ed anche fertile sulla riva del lago. Tonone n'è la capitale, e vengono dopo Dovaine, ed Eviano che possiede acque minerali molto efficaci. Presso a Tonone v'è il luogo detto Ripaglia, già ritiro di Amedeo VI duca di Savoia, che vi fondò l'ordine di San Maurizio. Sulla costa del Ciablese, lungo il lago, passa la strada del Sempione, per aprir la quale fu d' uopo far saltar in aria enormi fianchi di rupe (1). Popolazione, 54,686.

Stanza 16 e seg.

Tutti gli Stati di S. M. in terraferma sono partiti in otto divisioni militari: *Savoia, Torino, Aosta, Novara, Alessandria, Cuneo, Nizza* e *Genova.* La divisione di Savoia comprende le provincie sopra descritte. Ma la partizione geografica da noi stabilita non

(1) D. B. *Viaggio in Savoja.*

accordandosi di qua dalle Alpi con quella delle Divisioni, ci contenteremo di far un cenno delle varie loro provincie, senza aver riguardo alla partizione militare, e seguendo l' ordine in cui sono nominate nel poemetto.

Pinerolo è la capitale della provincia che ne porta il nome. Questa racchiude pure Cavour, Vigone, Villafranca, ecc., oltre la fortezza di Fenestrelle, posta nella gola che mette in Francia pel monte Genevro. Non lontano da Fenestrelle s' ergevano i trinceramenti dell'Assietta, ove nel 1747 una mano di Piemontesi respinse un esercito di Francesi con grave perdita degli assalitori, e colla morte del cavaliere di Bellisle, loro generale. « Questa provincia gode abbondanza di tutti i generi nel piano, viti sui colli, pascoli sui monti e fruttuose cave di pietra granitica, fra le quali è rinomata quella del Malanaggio sulla strada di Fenestrelle. Ha pure lanifizi, filature e torcitoi, detti volgarmente filatoi da seta. È bagnata da due torrenti, il Chisone ed il Pelice che mettono nel Po. Le valli di questi due torrenti, e specialmente quella del Pelice, sono abitate dai Valdesi, che professano la religione così detta riformata, e parlano quasi tutti francese. È riguardevole in questa provincia il monte di Cavour, roccia scoscesa e segregata in mezzo della pianura (1) ». Popolazione, 126,998.

La provincia di Saluzzo ha per capitale la città di questo nome. Altre città o borghi insigni sono Savigliano, città di traffico agricola, Racconigi, ove il Re ha una magnifica villa con parco, nella quale passa i più caldi mesi dell'estate, Cavallermaggiore, Barge, Costigliole, ecc. Nasce in questa provincia alle falde del Monteviso il Po, primissimo dei fiumi d'Italia. Le sue acque, prima di calarsi al piano, si perdono nelle ghiaie del loro letto per un tratto di circa 6000 metri, e nella distanza di circa 3000 metri sopra alla strada tra Revello e Saluzzo. Ognun sa che il Po mette nel mare Adriatico. Bagnano pure questa provincia i torrenti Vraita e Maira. I suoi prodotti principali sono cereali, seta e vino; la sua industria maggiore sta nella trattura e torcitura della seta. Il castello di Saluzzo, ridotto a casa di lavoro pei ditenuti, fu già residenza de' Marchesi di Saluzzo, principi illustri nelle armi e nelle lettere, che regnarono su questa provincia dal principio del duodecimo secolo al principio del decimoquinto. Tommaso III, uno dei marchesi di Saluzzo, lasciò scritto

(1) *Nozioni di geografia patria*: dal qual libro son tratti in gran parte questi cenni sul Piemonte.

un romanzo intitolato il *Cavaliere errante*, del quale fa grandi elogi il Tiraboschi. Popolazione, 148,112.

La provincia di Cuneo, e quella di Mondovì di cui parleremo dipoi, si rassomigliano a quelle di Saluzzo e di Pinerolo in quanto che sono composte di montuosa regione e di fertilissime pianure. I prodotti e l'industria ne differiscono pure assai poco. Cuneo, capitale della provincia del suo nome, era altre volte fortezza di prim'ordine, ed è famosa tra le altre la difesa che oppose nel 1744 ad un fioritissimo esercito francese. Le fortificazioni ne furono distrutte per l'accordo del 1797; ed il luogo ch'esse occupavano venne convertito in bei passeggi ed in aggrandimenti della città. In Cuneo si fa gran traffico. Fossano è pure una riguardevole città di questa provincia. Seguono Centallo, Busca, Dronero, ecc. Oltre la Stura che nasce nell'Alpi sopra Demonte e va a sboccare nel Tanaro tra Bra e Cherasco, ed oltre il Gesso che mette nella Stura sotto Cuneo, la provincia è pure bagnata dal torrente Maira che passa a Dronero e Busca. Da Cuneo pel colle di Tenda si valicano le Alpi marittime e si cala a Nizza. I bagni di Vinadio, e quelli assai più frequentati di Valdieri, appartengono alla provincia di Cuneo. Popolazione, 168,796.

Mondovì è città fabbricata sopra il monte con estesi sobborghi al piano. Altre città e borghi riguardevoli della provincia di questo nome sono Ceva, Bene, Cherasco, Garessio, Dogliani, Ormea, ecc. In Cherasco si fecero due trattati di pace coi Francesi; il primo nel 1631, il secondo nel 1796; dopo il quale il generale Bonaparte occupò la Lombardia e portò le sue armi vittoriose sino oltre i confini dell'Italia. Bene fu già l'Augusta de' Vagienni. Garessio ed Ormea posseggono i lanificii più considerabili del Piemonte, dopo quelli di Biella. Era in Mondovì l'università degli studi prima che fosse trasferita a Torino. In una valletta poco distante da Mondovì sorge il venerato santuario della Madonna di Vico, tempio per ogni verso insigne, architettato da Ascanio Vitozzi. Mondovì è patria del Padre Beccaria, celebre fisico; essa gli sta ora innalzando un sontuoso monumento. Popolazione, 138,266.

Il fiume Tanaro nasce nella provincia di Mondovì, e nei monti sopra Ormea, dividendoli in Apennini da una parte ed in Alpi marittime dall'altra. Irrigata questa provincia, esso passa in quella di Alba e vi rasenta la città di questo nome, indi bagna le provincie d'Asti e d'Alessandria, ed alquanto oltre Alessandria termina nel Po il lungo suo corso. Alba è antica città, detta dai Romani *Alba Pompeia*. Succedono Bra, altra città molto viva, Sommariva del

Bosco, Morra, Canale e Cortemiglia. In Alba ha tomba la Beata Margherita di Savoia che vi morì monaca domenicana nel 1464. Il real castello di Pollenzo sorge nel luogo dove fu la cospicua città di *Pollentia*, distrutta dagli Astigiani verso il 1060. La provincia d' Alba abbonda di cereali nel piano. Le sue colline sulla destra del Tanaro, conosciute col nome di Basse Langhe, producono vini stimati: essa ne trae la maggior sua ricchezza, e fa pure molto spaccio di bozzoli da seta e di tartufi bianchi. Le Alte Langhe, meno fertili perchè montuose, appartengono alla provincia del Mondovì. Popolazione, 111,007.

« Le pianure delle provincie di Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Alba e Torino, formano tutte insieme il feracissimo paese detto propriamente Piemonte, ossia principato di Piemonte di cui Savigliano è quasi il centro, e che ricco di tutti i prodotti dell'agricoltura, esporta abbondanza di cereali, bestiame e canapa a Genova ed a Milano, non meno che molta seta di gran valore in Francia, Germania ed in Inghilterra.

« Asti, antica colonia romana, fu nel medio evo, cioè dal 966 sino al 1314, una repubblica ragguardevole per fazioni militari e per florido commercio, ma preda ad un tempo d'incessanti fazioni. Passò quindi in balìa dei re Angioini di Napoli, dei marchesi di Monferrato, dei Visconti, duchi di Milano e finalmente dei Francesi, sinchè avendola essi ceduta a Carlo V imperatore, questi la diede a' duchi di Savoia ». Vasto ed assai bello n'è il duomo, edificato nello stile dell'arco acuto. I forestieri visitano in Asti la casa ove nacque Vittorio Alfieri, giustamente chiamato il Sofocle italiano. Come quasi tutte le città del Piemonte, Asti è pessimamente selciata. Dopo questa capitale della provincia meritano ricordo San Damiano, Cocconato, Montechiaro, Costigliole, ecc. « Gli eccellenti e copiosi vini dell'Astigiana sono rinomati in tutto il Piemonte, ch'essa provvede in massima parte e di vino e di uve di pregiate qualità. I suoi vini bianchi, dolci e spumanti, si spargono ora anche per tutta la Svizzera. A poco si riduce ogni altro suo traffico, tranne quello de' tartufi bianchi che sono particolari a questi colli come pure a quelli delle Langhe, del Monferrato e delle regioni in colle poste sulla riva destra del Po. V'è anche qualche smercio di seta e di buoni erbaggi in questo paese, il quale, privo di boschi e tutto coperto di colline piantate di viti, sembra un'estesissima vigna a chi la rimira da certi poggi più elevati ». Popolazione, 127,973.

Acqui, capitale della provincia di questo nome, venne fondata

dai Romani che l'appellarono *Aquae Statiellae*. Vi rimangono di avanzi romani le rovine di un acquidotto. Le scorre accanto la Bormida, fiume nato negli Apennini, che bagna tutta la piacevole valle d'Acqui, e va a sboccare nel Tanaro sotto le mura d'Alessandria. Questo paese, detto anche l'alto Monferrato, produce buoni vini, che riescono anche eccellenti se fatti con cura e lasciati invecchiare. Gran parte però della provincia è assai montuosa ed infeconda. La virtù delle terme d'Acqui è decantata al presente come nei tempi di Roma antica. « La sorgente più abbondevole d'acqua termale è quella che scaturisce nel centro stesso della città. La sua copia, che mai non vien meno, si computa essere di 400 litri circa al minuto, ed il suo calore è tale che basta a far cuocere le uova. Altre numerose sorgenti di acqua consimile nascono sull' opposta sponda del fiume: queste, raccolte in certi serbatoi, dove depongono un fango ossia impasto limaccioso di efficacia somma in varie malattie, servono allo stabilimento termale che si è formato in riva alla Bormida. Nelle doccie d'acqua caldissima, e nell'applicazione esterna dei fanghi di egual temperatura consiste il rimedio riconosciuto per quasi immancabile in certi casi, onde hanno i bagni d'Acqui una rinomanza speciale sopra molti altri, e da niuno contrastata ». Sono pure da citarsi in questa provincia Nizza Monferrato, Ovada, Spigno e Dego che diede il nome ad una delle prime vittorie di Bonaparte. Popolazione, 92,777.

La provincia di Novi apparteneva politicamente al Genovesato e fa parte tuttora della divisione militare di Genova. Ma non vi è dubbio che geograficamente appartenga all'Italia subalpina, ossia al Piemonte nel più lato suo senso, perchè collocata su questa pendice degli Apennini e perchè le sue acque si versan nel Po. Dicasi lo stesso della provincia di Bobbio, di cui parleremo più innanzi. Nondimeno la lunga dominazione di Genova vi ha introdotto la lingua e gli usi genovesi, e la città di Novi co' suoi palazzi e colle adorne sue chiese ha l'aspetto ligure affatto. Sono in questa città grandi e belle filature, o vogliam dire edifizi per la trattura delle sete, e le sete bianche di Novi godono la prima fama sul mercato di Londra ove principalmente sono ricercate. Altre volte i nobili Genovesi solevano venire in buon numero a passare la state in Novi o nelle ville de'suoi colli. Presso a Novi seguì la gran battaglia in cui gli Austro-Russi, guidati da Suwarow, sconfissero nel 1799 i Francesi, il cui giovane e prode generale Joubert cadde ucciso sul campo, mentre sventolando la bandiera di tre colori, gridava a'suoi: *avanti, avanti.* La Scrivia che nasce

negli Apennini, passa per questa provincia, poi in quella di Tortona e mette nel Po sulla destra sua riva. Altri luoghi importanti della provincia di Novi sono Gavi sull' antica strada che mette a Genova pel passo della Bocchetta, e Serravalle sulla nuova che vi conduce per la valle della Scrivia e per l'altro più facile passo dei Giovi. Popolazione, 61,847.

« Chiamasi antico Monferrato quel paese che fu composto in massima parte delle odierne provincie di Casale e d'Acqui ed anche di alcuni tratti delle provincie confinanti e che dal fine del decimo secolo sino al 1305 venne signoreggiato da' marchesi della stirpe di Aleramo, poscia da quelli della greca famiglia dei Paleologhi, e finalmente dopo esser passato nel 1533 sotto il dominio dei Gonzaghi, duchi di Mantova, fu tutto riunito nel principiare dell' ultimo secolo alla Real Corona di Savoia ». I marchesi di Monferrato della prima dinastia si segnalarono grandemente in armi, e particolarmente nelle crociate, la cui istoria rammenta con lodi insigni Guglielmo il Vecchio, Guglielmo Lunga-Spada e Corrado. Quest' ultimo soprattutto fece maraviglie di valore nella difesa di Tiro. I crociati lo chiamavano il magnanimo, e l'invincibile Marchese. Egli avea sposato Isabella erede del trono di Gerusalemme ed assunto da poco tempo il titolo di re, quando venne ucciso a tradimento da un sicario, mandato, dicono, dal famoso Veglio della Montagna. Altri accusarono dell' assassinio Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra, personale nemico di Corrado. — Casale, città capitale della provincia del suo nome e dell' antico Monferrato, giace sul Po. Essa mancava di un ponte stabile su questo fiume che ivi è già molto largo e copioso d'acque: a questa mancanza venne riparato, non ha guari, con un ponte sospeso in ferro. Nel secolo decimosettimo, Casale ch' era stata ridotta a fortezza, fu come il perno intorno a cui si aggiravano le fazioni militari de' Francesi, degli Spagnuoli e dei duchi di Savoia, e più d' una volta parve che dall' espugnazione o dalla resistenza di Casale dipendessero le sorti della guerra d'Italia. Sul fine di quel secolo poi se ne demolirono le fortificazioni, ed allora Casale venne in pacifico possesso del duca di Savoia. Il re Carlo Alberto stabilì in Casale un Senato, e così accrebbe il lustro di questa città, che, grata al benefizio, gli sta innalzando un magnifico monumento in bronzo. « La provincia di Casale, ove pur sono luoghi riguardevoli Moncalvo, Montemagno, Occimiano, ecc., è composta quasi tutta di colline, e fertile molto; il suo maggiore traffico consiste ne' suoi ottimi vini. Sui limiti tra questa provincia e l'attigua

provincia di Torino stanno i ruderi d'Industria, città distrutta che giaceva sulla riva destra del Po, presso il luogo dove fu poi la fortezza di Verrua, ora smantellata ». Popolazione, 114,342.

« Scelto nel 1168 dalle città componenti la famosa lega lombarda il sito imboschito che stava al confluente del Tanaro e della Bormida per ridurlo in luogo forte a comune difesa contro l'imperatore Federigo Barbarossa, Alessandria vi sorse in breve munita di fossi e mura, ma semplice nella sua fabbricazione, talchè vuolsi che i suoi tetti di paglia le dessero il nome con cui si usò distinguerla da Alessandria di Egitto. Passata, per le vicende dei secoli susseguenti, sotto il dominio ora dei duchi di Milano, ora dei marchesi di Monferrato, ed ora degl' Imperiali o degli Spagnuoli; stretta talvolta anche ad obbedire a men potenti signori e riacquistando di tratto in tratto la sua indipendenza, essa fu poi definitivamente ceduta pel trattato di Utrecht al re Vittorio Amedeo II, che ne fece costruire la cittadella nel 1728 ». Napoleone avea voluto far d'Alessandria un'immensa piazza d'armi; ma dopo la sua caduta si demolirono in gran parte le opere da lui fatte innalzare. La cittadella d'Alessandria, come si trova ora, può considerarsi come la migliore e la più ragguardevole fortezza del Piemonte. Nel centro della città s'allarga una piazza ombreggiata d'alberi che può reputarsi una delle più belle dell' Italia. Poco distante d'Alessandria giace il campo di battaglia di Marengo dove Bonaparte, allora primo console, riportò la celebre vittoria di questo nome nel giugno del 1800. Alquanto più distante dalla città, trovasi il luogo detto il Bosco, ove nacque il santo Pontefice Pio V. Non sono da tacersi in questa provincia Valenza, altra città, Felizzano, San Salvadore, ecc. La provincia d'Alessandria, intieramente agricola, si trova quasi tutta piana, sprovvista di legna e priva d'irrigazione a cui si supplisce con prati artificiali. Molto ora si spera per l'irrigazione dal nuovo canale Carlo Alberto, tratto dalla Bormida. Essa abbonda di grano e di vino, di cui fa buon traffico col Genovesato e colla Lombardia. Popolazione, 109,739.

Tortona, città capitale della provincia, e Castelnuovo Scrivia ne sono i luoghi più notevoli. « Si osservano a Tortona gli avanzi della cittadella edificata dopo l'acquisto di questa provincia e del Novarese nell' anno 1739, ed una di quelle parecchie fortezze che mercè della saggia sua economia potè innalzare in breve tempo il re Carlo Emanuele III, ma che poi in virtù del trattato di pace coi Francesi nel 1796 dovettero andare quasi tutte smantellate. I prodotti principali di questa provincia sono bozzoli da seta, vini

e caci, ai quali convien aggiungere certi funghi squisiti detti *spinaroli*. L'industria dei montanari tortonesi è conosciuta in tutto il Piemonte e principalmente nei paesi di risaie ove si recano ogni anno a fare i più faticosi lavori di quella coltivazione ». Popolazione, 53,570.

Luoghi principali della provincia di Voghera, sono: Voghera stessa che n'è capitale, città di non ingrato soggiorno, poi Casteggio e Broni sulla strada maestra che mette nel regno Lombardo. « Attraversata dal torrente Staffora, questa provincia vien poi chiusa a settentrione dal fiume Po. Perciò avea il nome di Oltrepò Pavese prima di essere definitivamente ceduta al re Carlo Emanuele III pel trattato di Acquisgrana con cui ebbe fine nel 1748 la seconda guerra da lui sostenuta, la quale fu cogl' Imperiali contro i Francesi. Il Vogherese ricava i suoi migliori proventi da vini, seta e grano di cui sono fertili tanto la pianura quanto la collina ». Popolazione, 97,162.

La città di Bobbio che pare sepolta nei gioghi dell' Apennino, è la sola terra riguardevole della provincia che ne porta il nome. Va Bobbio debitrice della sua origine ad una celebre Badia di Benedittini fondatavi nel 612 da san Colombano irlandese, e divenne poi florida mercè di quel Valla che ne fu l'abate nel nono secolo, e che salì in sì gran credito sotto l'imperatore Lodovico il Pio. In quella badia furono custoditi per molti secoli, poi nel nostro scoperti, varii preziosi codici. « Scarsissime sono le produzioni e l'industria del paese, stante la sterilità del suolo, onde sogliono i Bobbiesi spatriare, come i Tortonesi loro vicini, e guadagnarsi similmente il vitto coll' esercitare ogni più faticosa professione ». Scorre presso a Bobbio la Trebbia, fiume che nato sulla pendice boreale dell'Apennino, corre a gettarsi nel Po sulla sponda destra due miglia sopra a Piacenza. Popolazione, 34,537.

Lomello, terra di 2151 abitanti, dà il nome alla Lomellina. Mortara, città che ne ha 5316, è la capitale, ossia il capo-luogo della provincia: ma la sua città più cospicua è Vigevano, che ne ha 15,221, e che per molti suoi pregi tiene bel luogo tra le città di provincia dei RR. Stati. « Ed il più notevole monumento della provincia è appunto il castello di Vigevano, che fu tante volte abitato dai duchi di Milano padroni per lungo tempo di questa provincia, come altresì di quelle di Novara, Pallanza, Ossola e Valsesia, conosciute tutte insieme sotto il nome generico di alto e basso Novarese, a differenza dell'antico Piemonte. È poi da notarsi che per questa ragione si conservarono sempre in esse non solo il dialetto, le monete e le

misure, ma eziandio molte propensioni e costumanze milanesi ». Aggiungasi che delle grandi tenute, e specialmente delle coltivate a riso in queste provincie, moltissime appartengono a signori milanesi. « Come parte dello stato di Milano, obbedirono queste provincie agli Spagnuoli, poscia agl' Imperiali, sinchè furono col trattato di Vienna cedute al re Carlo Emanuele III. Riunite nel 1800 alla repubblica cisalpina, poi regno d'Italia, ritornarono esse nel 1814 sotto il dominio dell'augusta casa regnante. Si osservi che la Lomellina e la Valsesia erano già state cedute nel 1713 alla corona di Savoia insieme colla provincia d'Alessandria. La Lomellina è cinta da tre fiumi, la Sesia, il Po ed il Ticino, oltre l'Agogna che l'attraversa. Primo di tutti i prodotti della Lomellina è il riso che quivi coltivasi, come pure nelle vicine pianure del Novarese e nel Vercellese ad esclusione di ogni altra parte del Piemonte, ed anche dell'Europa, tranne alcune regioni della Lombardia. Questa coltivazione si fa in vasti campi, sempre inondati d'acqua corrente dal tempo della seminatura in marzo sino a quella del ricolto in settembre. Grandi canali detti *roggie*, tratti dalla Sesia e dall'Agogna, solcano la Lomellina ed il Novarese ed alimentano queste irrigazioni ». La Lomellina, provincia interamente piana, possiede, oltre le risaie, ricche praterie che nutriscono abbondante bestiame. Produce pure seta e la torce. In Vigevano sono parecchie manifatture. Popolazione, 133,016.

Era Novara sul principio di questo secolo una delle più malinconiche città del Piemonte; ora ne vien diventando una delle più vistose. Splendide ed utilissime instituzioni la fanno inoltre fiorente. Magnifica è la sua chiesa di san Gaudenzio. Vengono dopo Novara Orta, Borgomanero, Romagnano, Oleggio ecc. L'Agogna bagna solo un tratto della provincia di Novara; ma essa è costeggiata tutta dal Ticino, fiume che la divide dal Regno Lombardo, e che nato sul monte San Gottardo nella Svizzera, attraversa il Lago maggiore, quindi uscendone non lungi da Arona, corre a versarsi nel Po sotto la città di Pavia. Il lago d'Orta nel Novarese è il più esteso che siavi nel Piemonte, non computando il Maggiore che tocca tre stati diversi. « Nel suo mezzo sorge l'isoletta di San Giulio, con chiesa antica venerata da molti secoli; ed in breve distanza sul monte che domina il Borgo d'Orta, siede un santuario abbellito da ombrose piante e da leggiadre e variate cappelle in cui sono rappresentati i fatti della vita di san Francesco d'Assisi, e dall'ampia vista che vi si gode sulle rive piacevoli del lago ». Il riso, come abbiamo accennato, è la principale ricchezza della parte piana e bassa del

Novarese; l' altra parte è composta tutta di colline che producono ottimi vini. Popolazione, 186,159.

Oltre Vercelli, antica città, capitale della provincia, chieggono menzione Trino, Crescentino, Cigliano, Santià, Masserano e Gattinara. In Vercelli tennero per qualche tempo lor sede i duchi di Savoia, e nel suo bel duomo, dedicato a sant'Eusebio, che fu vescovo di Vercelli nel IV secolo, si venera il corpo del B. Amedeo IX, morto in quella città nel 1472. La sua chiesa di sant'Andrea, edificata nello stile architettonico detto gotico-fiorito, è la più vaga che siavi di questo stile in Piemonte. E quella di san Cristoforo è fregiata di bei dipinti di Gaudenzio Ferrari, aiuto di Raffaello, e nato in Valsesia. Gli stati di S. M. in terraferma posseggono quattro sedie arcivescovili ed una di queste è in Vercelli; le altre tre sono in Ciamberì, Torino e Genova. Abbiamo già detto che il principale prodotto del Vercellese è il riso. Nei pochi colli dell'alto Vercellese si ricolgono vini pregiati. Popolazione, 127,955.

Pallanza dà il nome alla sua provincia, ma non n'è il più riguardevole luogo; questo vanto è dovuto ad Intra, terra importante anche per industria e per traffico. Questa provincia si stende lungo la riva occidentale del lago Maggiore, per la quale passa la strada del Sempione che l'avviva di commercio e di passaggio di viaggiatori. Sorgono in quel lago, detto Verbano dagli antichi, le famose isole Borromee, delle quali la più appariscente, detta isola Bella, «fa incantevole pompa di giardini, di terrazzi e di marmi, che fregiando d'ogni intorno il maestoso palazzo, formano di tutta l'isola un luogo di mirabile aspetto ». Questa giace non lunge da Stresa. Un'altra, detta l'isola Madre, giace di fronte a Pallanza, ed è tutta un graziosissimo giardino irregolare. Non ci fermeremo a descrivere più lungamente queste isole, ed il lago Maggiore che ha per confini il regno Sardo, il regno Lombardo e la Svizzera italiana, e che tutto ride di naturali e di artificiali bellezze. Popolazione, 95,598.

Una recente nuova circoscrizione delle provincie ha fatto sparire le provincie di Valsesia e dell'Ossola incorporandole in quelle di Novara e di Pallanza, ed il censo della popolazione sopra recato per queste due ultime è conforme a siffatta nuova circoscrizione. Nondimeno ci giova dar notizia separata delle due provincie abolite.

Varallo era la capitale della provincia di Valsesia, la quale prendeva il nome dalla Sesia, fiume che scaturisce appiè del monte Rosa, bagna quella lunga valle, passa accanto a Vercelli e mette nel Po tra Casale e Valenza. Presso a Varallo sopra un monte che gli sta a

cavaliere, sorge un celebre santuario eretto dal B. Bernardino Caimo nel 1493, con lunga serie di cappelle devote, in cui egregie opere di pittura e di plastica rappresentano la vita del Redentore. Varallo ed Alagna ove sono miniere di rame e d'oro, appartengono ora alla provincia di Novara, non meno che Borgosesia. Alagna giace alle falde del monte Rosa. «Questo monte è così chiamato per la tinta che le sue nevi perpetue assumono al levarsi ed al tramontar del sole. Esso è il più elevato d'Europa dopo il monte Bianco, e forse superiore a questo per la mole, poichè egli posa sopra una vasta corona di altissimi monti che, stendendosi nelle valli d'Ossola a levante, nella valle d'Aosta a ponente, e nel Vallese in Isvizzera a settentrione, lo cingono per ogni parte e ne rendono come inaccessibile la vetta centrale ». Sul fianco orientale del monte Rosa nasce, dal magnifico ghiacciaio che ha al piede, il fiume Anza che prima attraversa la valle Macugnaga, poi bagna tutta la valle del proprio nome, e scende a ingrossare la Toce a Piè di Mulera. Nell'alto della valle Anzasca vi sono miniere d'oro, anzi il filone del prezioso metallo si sprofonda sotto il letto dell'Anza, onde si richieggono grandi spese a scavarlo e ne avviene che essendo incerto il filone, chi s'arricchisce tra gli appaltatori e chi va in rovina. Le valli Anzasca e Macugnaga fanno parte delle valli dell' Ossola, ora unite alla provincia di Pallanza, dalla quale poi furono sottratte per unirle alla provincia di Novara alcune parti sul lago Maggiore, come Arona, presso di cui sorge il colosso di san Carlo Borromeo. Domo era la capitale della provincia d' Ossola; ed il fiume più considerabile n'era la Toce « che nasce da una diramazione di quei gioghi sempre nevosi, dei quali si compone il gruppo centrale del San Gottardo, quindi scendendo con magnifica cascata (la più bella forse delle Alpi, se non ch'è di malagevole accesso) nella sottoposta val Formazza, dove si parla un tedesco corrotto (come pure a Marugnaga) trascorre poscia tutta la valle d'Ossola, e sbocca finalmente nel lago Maggiore ». Parte già della provincia d'Ossola, ed ora della provincia di Pallanza è il Sempione, eccelso monte coronato di parecchi ghiacciai, ed il più bel passo delle Alpi per la maravigliosa strada apertavi, trenta o quarant'anni fa, dai governi francese ed italiano. Vi si osservano rumorose cascate, orridi precipizii, scoscese rupi, in cui è scavata la via sempre condotta a parabola e con lieve pendio, grotte traforate e ponti arditissimi. La più stupenda di tali grotte o gallerie è quella di Gondo, descritta nel poemetto. Dentro si legge *Ære italo*, 1805, perchè veramente la strada del Sempione dal lato italiano venne fatta da ingegneri italiani ed a spese del regno d'Italia. Fiorisce ora

in Varallo una generosa instituzione che ha per fine di promuovere le arti belle: ed è noto, che le valli della Sesia, patria di Gaudenzio Ferrari, diedero già i natali anche ad altri insigni pittori.

Andorno, Cavaglià, Candelo, Masserano, ecc., sono, dopo Biella, i principali luoghi della provincia che da quest'ultima città ricava il suo nome. La bagnano il torrente Cervo, che nato nella somma valle d'Andorno, mette nella Sesia vicino a Vercelli, e il torrente Elvo che sbocca nel Cervo. « Stupendo è l'aspetto degli edifizii che fanno corona al santuario d'Oropa, i quali per la loro grandezza e pomposa architettura fanno singolare contrapposto colle rupi scoscese che da ogni parte s'innalzano, eccetto verso meriggio dove apresi una vaghissima veduta. Essi sono composti di una piazza che mette alla magnifica facciata, e di un gran cortile con fontane, attorniato da gallerie e da infinite camere in cui dassi l'alloggio gratuito ai divoti accorrenti, per quanto siano numerosi. Stavvi poi in mezzo la chiesa la quale, osservata la sua piccolezza, scompare alquanto a fronte del rimanente. Una comoda strada conduce da Biella al santuario per la lunghezza di quattro miglia e più, di cui si percorre una parte nell'uscire dalla città fra muricciuoli, giardini, rustici abituri, pergolati, praticelli scorsi da limpidi ruscelletti ed ogni più grazioso accidente villereccio. E giova dire che frequenti s'incontrano simili quadri nel Biellese, coltivato in gran parte con tanta diligenza che sembra un variato giardino. Tale, per esempio, n'è il tratto sparso di ville, villaggi e castelli, il quale si estende da Biella a Masserano, e tale la bellissima valle d'Andorno, nido popoloso di gente cui l'accortezza e l'industria apron la via a ragguardevoli ricchezze. Un altro insigne santuario è sul monte di Graglia, ed un altro ancora in Andorno. Benchè quasi tutta montuosa, questa provincia può dirsi fertile nella poca sua parte produttiva, perchè coltivata con somma diligenza, onde ogni menomo podere vi si vende a caro prezzo. La coltivazione principale è quella delle viti; i monti poi nutriscono pecore di bella razza. I suoi principali oggetti d'industria sono i lanifizii, i migliori del Piemonte, e di cui parecchi forniti di macchine di moderna invenzione. Fa spaccio di vini, di carbone, di sedie ed altri arnesi di legno, oltre qualche lavoro in ferro. Industriosi ed accorti più forse di tutti gli altri abitanti del Piemonte, i Biellesi spatriano in gran numero e van facendo per ogni dove molti piccoli negozi. Esercitano poi principalmente i mestieri di selciatore, fornaciaio, minatore, muratore e scarpellino, dai quali salendo talvolta alla professione lucrosa d'impresario, parecchi di essi vengono ad acquistar non di rado riguardevoli ricchezze ». Lodevolissima e promettitrice di larghi

frutti è la Società recentemente stabilita su grandi basi in Biella per promuovere l'agricoltura e le arti meccaniche. Popolazione, 128,025.

Aosta è il solo luogo che porti il nome di città nella provincia di questo nome. Terre importanti ne sono Verrex, Chatillon, ecc. La Dora, detta Maggiore o Baltea, uscita dai monti vicini al piccolo San Bernardo ed unitasi ad un altro suo ramo che scende dal gran San Bernardo, trascorre tutta la provincia e ne forma come una valle lunghissima fra mezzo ad alte montagne, sparse di rovinati castelli. Vanta la città d'Aosta parecchi monumenti romani fra' quali un arco trionfale in onore di Augusto, gli avanzi della porta pretoriana, e quelli di un teatro: tutte le sue mura sono tuttora di costruzione romana. Questa città chiamavasi anticamente *Augusta Praetoria*, e nell'undecimo secolo diede i natali al celebre sant'Anselmo, arcivescovo di Cantorberì in Inghilterra. « In cima ad essa dal lato delle Alpi somme o pennine s' apre il celebre passo del Gran San Bernardo, frequentatissimo da chi va a piedi o a cavallo in Isvizzera, ed il quale già celebre da otto secoli per l'ospitalità che vi esercita un Instituto particolare di Religiosi, veri modelli di carità cristiana, lo divenne maggiormente a'tempi nostri per la calata dell'esercito francese condotto dal primo console Bonaparte nel 1800. Sul breve piano che sta in vetta al monte ove eranvi le vestigia di un antico tempio di Giove, trovansi un laghetto quasi sempre gelato, e le case dell'Ospizio che si possono considerare come la più alta abitazione umana in Europa. In cima ad essa, dall'altro lato delle Alpi Graie, evvi il passo del piccolo San Bernardo, pel quale si va nella Tarantasia. Da questo ultimo lato e sui monti che stanno a tergo del monte Bianco verso levante, vi sono le acque minerali di Cormaggiore e di S. Didier, alle quali si debbono aggiungere, sotto Aosta, quelle di San Vincenzo, presso Chatillon, da alcuni anni a questa parte venute in gran credito. Ad eccezione di alcuni vini squisiti a cui il calore del sole ripercosso in fondo della valle dona forza e maturità; scarsi sono i prodotti del suolo in un paese come questo, tutto composto di ripide ed altissime montagne. Ma ricchi al contrario sono quelli che si cavano dalle loro miniere, abbondevoli più d'ogni altro tratto delle Alpi in metalli e minerali d'ogni sorta. Ottime e produttive sono poi principalmente le miniere di ferro e di rame, riputandosi in particolare il ferro di Cogne pel migliore di tutto il Piemonte. Spatriano in gran parte i Valdostani per procacciarsi il vitto esercitando varii piccoli mestieri e specialmente quello di spazzacamino ». Popolazione, 78,110.

Ivrea, i cui antichi Marchesi, Berengario II, Adalberto suo figlio ed Arduino, furono coronati re d'Italia (950-1004), è la capitale del Canavese: succedono Caluso, San Giorgio, patria dello storico Carlo Botta, Cuorgnè ed Agliè, ov'è il castello reale appartenente a S. M. la Regina vedova Maria Cristina che vi ha raccolto un museo Tusculano, ossia d'antichità ritrovate negli scavi da lei fatti fare nei terreni ove fu Tusculo. Cospicuo pure è sui colli del Canavese il castello di Masino, cantato in un poema eroicomico dall'abate Tommaso Valperga di Caluso, che si ascondeva sotto il nome di Didimo Torinese. Giace Ivrea sulla Dora, e questo fiume, scesovi dalla valle d'Aosta, mette nel Po dopo aver traversato tutta la provincia. Esso è cavalcato da un bel ponte di pietra a Rondizzone, e sotto Ivrea ne viene tratto un grandioso canale d'irrigazione. « Nasce pure nella provincia d'Ivrea e nella valle di Locana una rovinosa fiumana, detta Orco, od Acqua d'Oro, perchè volge alcun poco di sabbie aurifere; essa sbocca nel Po vicino a Chivasso. Vi si osservano inoltre due laghi, quello di Viverone e quello di Candia, i due soli di qualche importanza nell'antico Piemonte. La provincia d'Ivrea, quasi tutta composta di colli e di monti, non ha abbondanza di cereali, ma bensì di vini stimati ed anche di canapa che vuolsi abbia dato il nome al Canapicio ossia Canavese. Ha inoltre miniere di ferro, fra cui sono a notare quella di Traversella. Il suo maggiore traffico è di legna, carbone, bestiame, ferro, stoviglie d'ogni genere fabbricate a Castelmonte, oltre a varie filature di seta e ad una ragguardevole manifattura di cotone filato nella valle di Pont. In quest'ultima valle si trova una cava abbandonata di marmo bianco, uguale, dicono, in bellezza a quello di Carrara. Dalla valle di Pont e dalla superiore di Locana esce ogni anno un numeroso stuolo di calderai il quale si spande per tutto il Piemonte ». Popolazione, 160,574.

Susa, antica città, capitale della sua provincia, giace sopra un'altra Dora, detta Minore o Riparia. Questo fiume nasce dai monti confinanti colla Francia, scorre tutta la valle di Susa, e mette nel Po presso Torino. È posta Susa a' piedi del Montecenisio, pel quale una larga e comoda strada, aperta nel 1804, conduce dal Piemonte in Savoia e quindi in Francia. Sulla sommità del monte si trova un bel piano assai spazioso con un piccolo lago che alberga trote salmonacee. S'adorna Susa d'un arco antico, innalzato da Cozio re di queste Alpi ad Augusto. Stanno presso Susa le rovine della fortezza detta volgarmente la Brunetta, che chiudeva il passo del Montecenisio e difendeva la città di Susa. Sorge ristorata nella

valle d'Oulx in questa provincia la fortezza d' Exilles che difende l'altro passo del monte Genevro. « Son pure da notare la Badia della Novalesa dei monaci Benedittini fondata nel 726, e già una delle più cospicue d'Italia, essendovisi raccolti in un tempo più di 500 religiosi, e l'altra Badia, ora popolata dai Padri dell' istituto della Carità, chiamata volgarmente Sacra di san Michele. Essa venne eretta nell' undecimo secolo sul monte, appiè del quale stavano prima le famose chiuse dei Longobardi, superate nel 773 da Carlomagno, allorchè vincendo Desiderio, ultimo re di quella nazione, egli ne distrusse per sempre il dominio in Italia. La provincia di Susa fu insieme colla contea di Torino il retaggio della R. Casa di Savoia di qua dalle Alpi pel matrimonio di Adelaide, figlia di Manfredi marchese di Susa con Odone figliuolo di Umberto I e terzo conte di Moriana, succeduto verso l'anno 1032. Legna e carbone, qualche vino stimato, castagne in quantità; il traffico del bestiame per cui viene rinomata la fiera di Susa ed il transito delle merci e dei forestieri pel Montecenisio formano i principali prodotti ed il commercio della valle Susina. Vi sono pure alcune miniere di ferro, e cave di pietre e di marmi, fra i quali il bellissimo verde detto di Susa. Altri luoghi importanti della provincia sono Oulx, Bussolino, Giaveno ed Avigliana: quest'ultima terra giace vicino a due laghetti d'aspetto pittoresco ». Popolazione, 78,036.

Torino, sede del Re e del suo governo, giace accanto al Po ed alla Dora, presso al confluente di questi due fiumi. È circondata di passeggi amenissimi, oltre i quali da tre lati ha fertili campi, orti ben coltivati, praterie verdeggianti, e dal quarto lato, cioè verso oriente, la collina, piena di ville e di letizia. Le sue strade diritte s' incrocicchiano ad angoli retti. Ha portici magnifici, e vaste e regolari piazze, una delle quali, quella di san Carlo, la più bella di tutte, è adorna della statua equestre in bronzo di Emmanuele Filiberto. Tra le sue chiese la più vasta è quella di san Filippo architettata dal Juvara. Risplendono per ornamenti il santuario della Consolata e la chiesa de' Gesuiti. Ammirabile è il pronao del tempio della Gran Madre di Dio, tutto di stile greco purissimo. La cappella della SS. Sindone, alla quale si ascende dalla Metropolitana per una scalinata di marmo, spicca per ornamenti e per singolare licenza di architettura. Il palazzo del Re è un immenso casamento il quale, oltre il palazzo propriamente detto e 'l Duomo, contiene le RR. Segreterie, i RR. Archivi, il R. Teatro, la R. Accademia militare, ecc. ecc. Un ponte in pietra ed uno in ferro cavalcano il Po a fianco di Torino, ed un altro in pietra, arditissimo e di stupendo lavoro, cavalca la Dora. Giustamente

celebre è l'Università degli Studi di Torino. Vi risiede pure l'Accademia R. delle Scienze, che tra' suoi fondatori ebbe l'illustre conte Saluzzo, il Cigna e l'immortale Lagrangia. Nel palazzo dell'Accademia stanno doviziosissimi Musei di storia naturale, ed il rinomato museo Egizio. La Galleria R. di pittura è ricca di eccellenti dipinti, specialmente fiamminghi. Sono pure da ricordarsi l'Accademia R. di pittura, la doviziosa Armeria di S. M., l'Arsenale, ecc. ecc. Le istituzioni caritatevoli in Torino fanno ammirare i viaggiatori per la copia loro ed il buon governo. Torino ha 117,000 abitanti, oltre la guernigione che s'avvicina a 7000. Chiamavasi *Augusta Taurinorum* al tempo Romano, ed è chiara la resistenza che prima oppose ad Annibale.

Questa città, capitale dei RR. Stati, è pure la capitale della sua provincia, nella quale di città e borghi cospicui si notano Chieri, Carmagnola, Carignano, Chivasso, Ciriè, Lanzo, Rivarolo, Poirino, Rivoli, Moncalieri, ecc. Oltre il Po e la Dora vi scorre la Stura che scende dalle valli di Lanzo e sbocca nel Po vicinissimo alla Dora. Sopra un'alta vetta della collina di Torino sorge la R. Basilica di Superga, fondata dal Re Vittorio Amedeo II in rendimento di grazie della gran vittoria riportata da esso e dal principe Eugenio di Savoja sopra i Francesi il 7 settembre 1706 sotto le mura di Torino. S'attraggono piacevolmente l'attenzione de' forestieri, ne' suoi dintorni, i RR. Castelli di Moncalieri, di Stupinigi, e quello di Rivoli, la Vigna della Regina, la Maudria R., l'Aranciera della Veneria, ecc. ecc. «I migliori prodotti agricoli della provincia Torinese sono il vino, sui colli che il Po divide dalla pianura, cereali d'ogni genere in questa coltivata a campi e prati che s'irrigano, bozzoli di seta, di cui si fa cospicuo mercato a Carmagnola ed a Chieri, burro, cacio, e bestiami ch'esportano le valli di Lanzo, sola parte montuosa di questa provincia. Filature e filatoi da seta, telerie a Chieri, città che si resse un tempo a repubblica, fabbriche di ferro, arti e manifatture d'ogni maniera nella capitale, e tra queste specialmente le stoffe di seta che gareggiano con quelle di Lione, e che in certi rami, come per es. ne' paramenti di camera, le superano forse per l'unione della bellezza e della bontà, e si vendono a prezzi molto più tenui ». È da notarsi che l'industria torinese da 10 a 12 anni a questa parte fece grandisimi progressi, principalmente nelle suppellettili in legno, ne' lavori di ferro fuso, ne' prodotti chimici, nelle porcellane e maioliche, ecc. ecc. Da venticinque anni in poi la città si è aggrandita di un buon terzo (1). Popolazione della provincia, 379,677.

(1) Vedi la *Descrizione di Torino*, dell'A.

Stanza 55 e seg.

Noi chiamiamo Liguria marittima quel lungo tratto di paese in pendìo che ad oriente ha per confine la Magra, ad occidente il Varo, ad ostro il mare, ed a tramontana la spina dorsale de' monti, la quale divide le acque cadenti nel Po dalle acque cadenti nel Mediterraneo. Vi si aggiunge di là della Magra una porzioncella della Lunigiana.

La costiera occidentale dal Varo alla Valle d'Albenga è un continuo oliveto. L'uomo del Norte ama l'olivo, perchè indizio d'un clima più fortunato. Ma la monotonia del suo smorto fogliame, quando non è interrotta da più vivaci tinte di verde, riesce increscevole agli occhi, ed all' animo cagion di mestizia. Ciò si scorge particolarmente nella provincia di Oneglia., ove regna senza compagni l'olivo, pianta che come l' Ercole adorato a Monaco, mal soffre che nel suo tempio si renda altro culto. Ma ne' dintorni di Nizza i frequenti giardini e le irrigate valli interrompono l'uniformità con grata vicenda. Sopra i gioghi che fanno spalla a Villafranca lo svelto e verdeggiante carrubo stende la pompa delle vaghe sue foglie tra i solenni ed antichissimi olivi. A Mentone, a San Remo, i limoni, gli aranci, i cedri, sfoggiano l'oro pallido e l' oro carico delle poma loro in mezzo alle verdissime e rilucenti lor foglie. Ed a Bordighiera, come ancora a San Remo, l' elegante palma consola gli sguardi colla sua vaghezza orientale. I vigneti, in quel lungo tratto di Riviera, ora son rari, ora mancano affatto. Il territorio di Nizza, sui colli che guardano il Varo, s'allegra, è vero, di liete vendemmie, ma i vini che co'nomi di Belle, di Braquet, ecc. godono fama quasi europea, vengono in gran parte dai vicini vigneti di Francia.

La Valle di Albenga, lunga, piana e larghetta, offre una scena di coltivazione mezzo lombarda e mezzo ligustica. Ivi sono e campi e prati e oliveti e vigneti e verzieri. Ma l'arte dell'agricoltore non cammina del pari colla fertilità del terreno.

La doppia valle di Finale ed i suoi poggi ridenti sembrano un orto sperimentale di agricoltura collocato in felicissimo sito. Vi hanno seggio gli aranci, prosperosi a segno che una sola pianta giunge a dare quattro o cinque migliaja di frutti. Vi ritrovi i cedri più odorosi e più rari. I meli *Carli*, che portano la squisitissima fra le qualità delle mele, hann'ivi la prediletta lor sede. Gli olj del Finale più non gareggiano con quei di Diano o del Cervo, ma formano ancora la prima linea di transizione. Per le assidue cure di valenti enologi,

alcuni suoi vini di particolar fattura, quasi ti fanno obbliare quelli dei regni di Valenza e di Murcia. La patria di Giorgio Gallesio, testè mancato di vita, è uno dei templi dell'italiana Pomona.

Dal Capo di Noli insino al Capo del Corvo la coltivazione mista offre una scena tutta diversa da quella di Porto Maurizio. Ove i vigneti si alternano con gli oliveti, ove alla rinfusa vedi biancheggiare l'olivo, ordinarsi in filari la vite, coprirsi di messi il solco, portar le nettaree sue frutta il patriarcale fico, la squisita pesca rosseggiare tra le lanceolate sue foglie, la pera camoglina spargere intorno la sua grata fragranza. I bei colli di Savona producono le pesche più saporite. I giardini di Pegli e di Sestri imbalsamano coi fiori de' cedri i maestosi palagi a cui fanno ornamento. La Valle della Polcevera è la Tempe moderna. Se i suoi vini e i suoi olii corrispondessero in bontà alla singolare diligenza e vaghezza della sua coltivazione, ed alla magnificenza delle sue ville, ella sarebbe più ricca che l'aurifera valle di Cusco. La valle del Bisagno, là dove allargasi tendendo al mare, verdeggia tutta di orti di sì largo prodotto che una tavola di terreno ivi spesso vale quanto un jugero altrove. Il picciol seno e le soleggiate pendici di Nervi rendono immagine di una sola e dilettosa cedraja. L'occhio mai non si sazia di contemplare dall'alto del monte della Ruta l'immensa copia delle piante fruttifere d'ogni maniera che vestono i colli sovrastanti a Camogli. E pari torna la maraviglia e il diletto a chi riguarda i lietissimi poggi del golfo di Santa Margherita. Se non che di mezzo alle cento coltivazioni qui sorgono tratto tratto i piramideggianti cipressi che pajono allogati da un pittor di paesi per far meglio spiccare l'allettevol prospetto. La rurale scena continua con poche differenze la stessa nel piacevole anfiteatro dei colli che signoreggiano Chiavari, e lungo la spiaggia sino alle Cinque Terre, sì rinomate già pei loro vini e che ne rendono tuttora di sì squisiti. Colà trovi con istupore i più stagliati scogli inghirlandati, anzi ammantati di viti, e con terrore scorgi il contadino potare e vendemmiare sospeso colle funi sopra l'abisso, o lavorare intrepido per rapidissimi e sdrucciolevoli siti dove un piede messo in fallo lo farebbe traboccare da vertiginosa altezza sopra gli irti pietroni o nell'onde. Colà pure l'amena vallicella di Monterosso produce in grande abbondanza i limoni. Finalmente l'inarrivabile cratere della Spezia lussureggia, sopra tutti i suoi colli a cerchio, della mista coltivazione.

Questa rapida rassegna de' luoghi mostra abbastanza che nella Liguria marittima Pomona usurpa a Cerere le sue ragioni. Pe' grani appena rimane lo spazio tra i filari delle viti, ed in qualche breve tratto di piano; anzi, dove più regnano gli olivi, sono esclusi del tutto.

Sopra gli scogli domati ed infranti mal biondeggiano o troppo scarsamente fruttan le spiche.

L'arte di condurre la coltivazione dalle radici de'dirupi sino a quell'ertezza cui ella può salire con qualche speranza di profitto, concorre a far sì pittoresco l'aspetto della Liguria marittima, la quale si solleva di basso in alto, come la gradinata di un immenso teatro (1).

Ritratta di tal guisa l'agricoltura ligure, saremo assai più brevi nell'indicarne l'industria opificiaria ed il commercio.

Nizza ha varie manifatture; indi da Nizza sin verso Savona, l'industria agricola occupa tutte le braccia, e questo lungo tratto di paese può chiamarsi un'immensa manifattura d'olio. La zona manifattrice giace tra il capo di Noli e la punta di Monaco. Quivi sopra una spiaggia di settanta miglia, con l'Apennino quasi affatto a ridosso, vive una popolazione il cui numero è strabocchevolmente fuor d'ogni relazione con gli alimenti che dal suolo e dalle acque essa può ricavare. Ella è tutta trafficante ed industriale, tranne quella parte ch'attende all'agricoltura, o alla pesca, ed i pochi che godono l'ozio con dignità, frutto d'antiche ricchezze. L'agricoltura e la pesca assorbiscono tutte le facoltà fisiche de' Liguri nell'ultima provincia ad oriente.

La contea di Nizza è tutta porto franco, e la città ha un porto artefatto, il che vi conduce un riguardevole traffico. Ma il grande emporio del commercio ligure è Genova. Questa città tiene bel luogo tra le prime città marittime commerciali del mondo intero. Essa va debitrice di questo vantaggio alla positura del suo bel porto che ha dietro di sè la Lombardia e il Piemonte; all'intelligenza, all'ordine, alla disciplina, ed alla temperanza de'marinari liguri, che per l'unione di queste qualità non hanno chi li vinca od agguagli; all'abbondanza de'capitali in Genova, alla solerzia, all'economia, ed all'oculatezza dei suoi negozianti. Il suo commercio marittimo si stende a tutte le rive del Mediterraneo e al mar Nero, ove i Genovesi vanno a caricare i grani sì copiosamente raccolti nelle provincie occidentali russe. Le navi loro varcano poi l'Atlantico e vanno in quell'America che il ligure Colombo scopriva. Il traffico di Genova coll'America viene ogni giorno crescendo, ed è difficile assegnare i limiti di questo incremento che dipende principalmente dalla futura prosperità dei nuovi Stati Americani ch'erano altrevolte colonie spagnuole. Noi rimandiamo pel resto i lettori alla Statistica di Genova del signor Cevasco.

Rigano la Liguria marittima molte fiumare, ossia correnti d'acqua

(1) D. B. *Viaggio nella Liguria marittima.*

che tengono il mezzo tra i fiumi e i torrenti. Le principali di quelle che sboccano in mare sono il Varo, il Paglione, la Roja nella contea di Nizza, la Nervia che bagna Dolceacqua, l'Argentina, l'Imperio e la Meira, ossia le fiumare di Taggia, di Oneglia e di Andora, la Centa accanto ad Albenga, la fiumara di Finale, il Letimbro a Savona, la Sansobia ad Albizzola, il Leirone tra Cogoleto ed Arenzano, la Cerusa e la Leira, in mezzo alle quali giace l'industre e popoloso borgo di Voltri, la Polcevera e il Bisagno a destra ed a manca di Genova, l' Entella che tra Chiavari e Lavagna porta al mare il tributo di tre grandi valli, e finalmente la Magra che ingrossata dalle acque della emula Vara, s'insala lambendo il piede orientale del Capo Corvo, e radendo a sinistra i campi dove fu Luni. Il Varo, la Roja, la Centa, l'Entella, e la Magra primeggiano tra loro per la copia ed incessanza delle acque.

Ecco ora una rapida descrizione delle provincie.

Nizza per la dolcezza del suo clima nell'inverno trae a sè gran quantità di forestieri che vi passano la bella stagione, onde fu chiamata la cedraja de' settentrionali. La città è bella anzichenò e bellissimi ne sono i dintorni. In questi si trovano gli avanzi di Cimella, antica città; sopra Villafranca poi, altro porto vicinissimo, stanno le rovine del Trofeo d'Augusto, chiamato ora Torre della Turbìa, dal nome del villaggio vicino. Sospello, riguardevol terra della provincia di Nizza, è posta sulla strada che vi scende dal colle di Tenda. Popolazione, 112,428.

Il Principato di Monaco sta in mezzo alla provincia di Nizza ed a quella di san Remo. Uscita da quel principato ricco di scenici prospetti, la via littorea mette a Ventimiglia, ove si veggono alcune antichità romane, ed ove si è testè edificata una ben munita fortezza; indi riesce alla Bordighiera, i cui poggi sono tutti ricoperti di palme. Succede indi san Remo, città agricola, a cui fanno corona sette colli interamente vestiti di olivi, di cedri, di limoni, di aranci, di palme, di mandorli, di fichi e di melagrani. In questa provincia son pur da rammentarsi Dolceacqua, Taggia e Triora, collocate fuori della strada maestra, e Perinaldo patria de' Cassini e del Maraldo. Popolazione, 60,855.

Porto Maurizio è città rivale, anzi più popolata e più trafficante di Oneglia, che dà il nome alla provincia. Vollero gli abitatori di Porto Maurizio innalzare una chiesa che vincesse in magnificenza tutte le altre delle due Riviere. L'architettò Gaetano Cantone ed adornerebbe qualunque gran capitale. In Oneglia nacque il celebre Andrea Doria. Questa piccola città aspetta, per salire in fiore, che sia termi-

nata la strada che per Ormea e Garessio dee mettere in Piemonte. Altri luoghi importanti di questa provincia, che può chiamarsi un continuo oliveto, sono Diano Marina e il Cervo sull' arco del lido, Borgomaro e la Pieve ne'colli e ne'monti. Popolazione, 57,435.

Sboccando dalla provincia di Oneglia, la strada ligustica entra in quella d'Albenga, e passa per Laigueglia, nido d'intrepidi marinai, che si spargono nell'America meridionale; per Alassio che ha un seno abbondantissimo di pescagione, e per Albenga città d'austero aspetto, distante dal mare e presso cui siede il Ponte Lungo, monumento romano de' bassi tempi. Arriva poi la strada a Loano ove per bellezza di forme e giocondità di giacimento spicca la chiesa del Monte Carmelo; si difila per la Pietra e superato il capo di Capra Zoppa, discende a Finale, piccola città composta di tre membri, adorna di belle chiese, ed uno de'luoghi della Riviera ove prosperano meglio gli agrumi. Popolazione, 57,763 (1).

Ammirabile quanto alcun' opera d'arte fatta in questo secolo delle grandi strade, è la grotta di Noli, cioè la Galleria scavata con altissimo taglio, e per la lunghezza di 120 metri nel marmo. Noli ha l' aspetto di una città del medio evo. Segue Berzesi, ov'è una bella grotta di stalattiti, cantata dal Bondi; indi Vado, nel cui seno vanno a dare le ancore le navi ne' tempi burrascosi, e Légine, dimora carissima al Chiabrera, il cui casino serba ancora in fronte la lapide ch'egli vi collocava. Savona che dà il nome alla sua provincia, è la più riguardevole città della Liguria, dopo Genova e Nizza; la sua popolazione passa le 16,000 anime. Ha un piccolo porto, e n'ebbe già un grande, distrutto dall'emula Genova. Ha molte nobili chiese, ricche d'opere d'arte; graziosissimi dintorni ed una cittadella. Napoleone aveva ordinato che si costruisse un canale il quale unisse il Mediterraneo all'Adriatico. Questo canale doveva muovere dal porto di Savona, valicare il giogo alto 457 metri sopra il livello del mare, il quale giogo mercè di una galleria sarebbe stato ridotto a 357. Cinquanta conche potevano portare a questa altezza il canale, che di là dal giogo avrebbe trovato la Bormida che va nel Tanaro ed il Tanaro che va nel Po. Questo canale che doveva costare 25 milioni di franchi, fu ideato, decretato e delineato, ma neppur cominciato. Il santuario di N. Signora della Misericordia, celeberrimo tra' cattolici, e non meno ricco che bello,

(1) La partizione amministrativa essendo differente da quella geografica che noi abbiamo adottata, ne avviene che nel censimento della popolazione delle provincie Liguri sono comprese alcune terre della pendice settentrionale; il che giova avvertire.

giace entro i monti, quasi circa 5 miglia al N. O. di Savona. In Albizzola, ove poi corre la strada, nacque il gran pontefice Giulio II, e cominciano le splendide ville de'Genovesi. Succede poi Celle, indi Varazze, ov'è gran fabbricazione di navi, e Cogoleto che pretende di aver dato i natali a Cristoforo Colombo, onore che Genova gli contende con gran fondamento. Le Carcare, il Cairo, e Millesimo sono in questa provincia, ma sulla pendice settentrionale dell'Apennino. Popolazione, 73,593.

Passando per Arenzano la via ligustica giunge a Voltri, sopra cui sorge la magnifica villa Brignole-Sale. E da Voltri sino a Genova per Pra, Pegli, Sestri, Cornigliano, San Pier d'Arena, poi da Genova sino a Recco e nelle valli della Polcevera e del Bisagno si stendono e quasi si toccano per mano le splendidissime ville dei Genovesi. Al finire di san Pier d'Arena s'erge sopra un promontorio il gran Faro, ossia la Torre della Lanterna, le cui notturne faci reggono il corso de' naviganti che si difilano nel porto di Genova. Oltrepassato il Faro e la robusta porta che gli siede a'piedi, la veduta di Genova si presenta improvvisa agli occhi del viaggiatore e lo riempie di meraviglia. Noi non descriveremo questa città meritamente chiamata superba per l'antica sua potenza, pe' suoi templi, pe'suoi palagi, per le sue ricchezze, per la sua fortezza, pel suo commercio, e per l'ampio suo porto ove sventolano tutte le bandiere del mondo, e rimandiamo per essa il lettore al nostro *Viaggio nella Liguria marittima*. La città di Genova, altra capitale dei RR. Stati, è pure la capitale della sua provincia, dalla quale dipende l'isoletta di Capraja, che giace tra la Toscana e la Corsica.

Giace Genova tra la valle della Polcevera a destra, e quella del Bisagno a sinistra. Valicato il Bisagno sopra un nuovo ponte, la strada entra nella Riviera orientale e passa per Pegli, luogo di clima dolcissimo, pieno di agrumi, e che fa gran commercio di frutti e di erbaggi primaticci, poi arriva a Recco donde poco lungi è Camogli, terra affatto marinaresca. E finalmente sale su pel monte della Ruta ove attraversa una lunga e spaziosa galleria, e quindi si dichina a Rapallo. Popolazione della città di Genova, compresa la popolazione fluttuante, 115,257. Popolazione della provincia di Genova, 266,356.

Il golfo che giace tra il promontorio di Portofino e la punta di Manara, chiamavasi presso gli antichi golfo Tigulio, perchè i Liguri Tigulii abitavano su quella spiaggia dove or seggono Rapallo, Chiavari, Lavagna e Sestri di levante. In nessun'altra parte della Liguria il popolo è forse più laborioso e più frugale che in questa provincia. Ogni

contadino ha qui nella povera sua casa un telajo ove tesse velluto di seta o fa tela di lino tratto dal Cremonese, ed attende a questo lavoro appena tornato dalle dure fatiche della coltivazione in un terreno poco fecondo. Le donne di Rapallo lavorano dodici o quattordici ore al giorno per far merletti di filo di Fiandra. Quelle che recano alla spiaggia di Lavagna le ardesie tegolari, tagliate nelle cave locate in alto, sostenendo sul capo un peso gravissimo e scendendo per rapidi sentieri, hanno la rocca ed il fuso sulle lastre d'ardesia, perchè filano nello andar alle cave, filano appena deposto il loro carico; un solo momento d'ozio parrebbe loro un delitto. Le feste religiose sono l'unico restauro delle incessanti loro fatiche. Quella della Madonna in Rapallo ne'tre primi giorni di luglio vien celebrata collo sparo di migliaja di mortaletti disposti in varie distanze sopra una linea di forse tre miglia, con grandissima copia di fuochi artefatti e con un'illuminazione che non solo copre tutta la spiaggia, ma si stende anche sul mare. Perchè tutta la faccia del mare quando è tranquilla risplende di lumicini galleggianti a fior d'acqua, dentro tuniche di cipolle, o in cortecce di più maniere. «Tanta consumazione d'olio e di polvere induce gravissima spesa. Ebbene vi ideereste voi mai chi ne porti lietamente il peso? Sono i poveri contadini. Essi non ricusano di soffrire talora la fame nel verno, anzi che non dare alcune scodelle di fichi secchi, principale loro alimento in quella stagione, in volontaria offerta per la celebrazione di una festa che a'loro occhi è un sacro debito, non meno che una gloria e un diletto ». Chiavari, onde ha nome la provincia, è riguardevole città, piena d'industrie. La Società Economica di Chiavari è ormai celebre in tutta l'Italia. Sestri di levante può chiamarsi uno de'più ridenti luoghi della Riviera. Popolazione, 107,953.

A Sestri la strada ligustica abbandona la spiaggia, e pel monte Bracco e pel letto della Vara, giunge in cima d'un monte, d'onde scendendo con perenne varietà di prospetti per amenissimi poggi ed allegre pianure, si dichina sino alla Spezia, ed al suo celebre golfo. « Quest'immensa conca, formata da due braccia dell'Apennino, accoppia tutti i vantaggi di situazione marittima, tutti i sicuri, comodi e spaziosi ancoraggi che ne'più celebri porti dell'Europa l'arte sola ed il tempo hanno potuto ed imperfettamente creare. Qui la natura fece ogni cosa e sembra aspettare, vergine ancora, il concorso degli umani sforzi, per produrre il più bello stabilimento marittimo, cui possa vedere il Mediterraneo. I dotti nelle cose di mare concordano in questa sentenza; essi riguardano il

golfo della Spezia, come un aggregato di porti non meno vasti che pienamente sicuri, ed atti a contenere molte poderose armate navali(1).» Questo golfo ha quattro bocche. Portovenere gli siede a destra, Lerice a sinistra. L'isola Palmaria e le isolette dette il Tino e il Tinotto gli sorgono di rimpetto. Nel suo interno e presso Maròla sgorga dal fondo del mare la famosa Polla d'acqua dolce, descritta dallo Spallanzani. I monti intorno al golfo sono pieni di caverne, in alcune delle quali si trovarono ossa di fiere antidiluviane. Tra le dette caverne, alcune, delle poste in basso, danno uscita a fiumicelli che ne sgorgano con grande strepito. La Spezia ha una bellissima spiaggia, che è ad un tempo un pubblico giardino. Levanto, nobile terra tra Sestri e la Spezia, possiede un prezioso quadro di Andrea del Castagno. Delle cinque Terre e della faticosa coltivazione delle loro viti abbiamo parlato nel ritratto dell'agricoltura ligure. Ad oriente della Spezia il fiume Magra divide la Liguria dalla Lunigiana. Nella parte della Lunigiana che obbedisce al Re di Sardegna, si notano Sarzana, patria dell'illustre pontefice Nicolò V, piccola e linda città che ha l'aspetto più toscano che ligure, adorna di una nobile cattedrale; Sarzanello, fortezza edificata da Castruccio Castracane, e le rovine di Luni, antichissima città dell'Etruria. Questa provincia addimandasi di Levante. Popolazione, 73,139.

Stanza 78 e seg.

Giace l'isola di Sardegna verso il centro del Mediterraneo, accanto all'isola di Corsica, dalla quale la disgiunge un breve tratto di mare, detto Bocche di Bonifacio. Ha la Spagna a ponente, la Francia a maestro, il Genovesato a tramontana, la Toscana a grecotramontana, gli Stati pontificii a greco, il regno di Napoli a levante, la Sicilia e Malta a sirocco, Tripoli a sirocco-levante, Tunisi ad ostro, e Algeri a libeccio. Il mare che diparte le coste della Sardegna dalla Toscana si chiama Tirreno, e Sardòo quello che ne bagna la spiaggia occidentale. È compresa fra le isole dell'Italia, quantunque si trovi più vicina al continente africano, che all'italiano. La sua forma è un parallelogramma della lunghezza di 140 miglia nautiche, con una larghezza media di 60 miglia, omettendo le projetture (2).

Chiamossi la Sardegna anticamente *Ichnusa*, dall'apparenza della

(1) Chabrol, *Notice sur le Golfe de la Spezia.*
(2) Smith, *Sketch of the island of Sardinia.*

pianta di un piede umano, che scorgesi nella sua figura topografica. Sembra che i popoli dell' Italia e dell'Africa fossero i primi a mettervi colonie; ed a queste vengono attribuiti i *Noràghes*, vetusti edifizii conosciuti nell' isola con questo nome, i quali in numero di più centinaja vi sussistono tuttora pressochè intatti, e che forse eran sepolcri (1). Ma, secondo il Cetti, la colonia greca condotta da Jolao, fu quella che vi recò l'agricoltura e le arti del vivere civile. Molto antica credesi la conquista che ne fecero i Cartaginesi. E se questi conquistatori, per tenerla a freno, con barbara politica non si adoperarono ad isterilirla, come vien raccontato, fierissimi guasti certamente vi recarono le mercenarie loro milizie. La tolsero ai Cartaginesi i Romani, e la Sardegna, divenuta provincia romana verso l'anno 228 avanti l'era volgare, si fece ricca, popolata e fiorente sotto il loro dominio. « La Sardegna, ai tempi romani, non potea più dirsi un miscuglio di popoli varii e di orde selvagge. L'isola abbondava di città cospicue e ben munite, era coperta di una popolazione numerosa ed agiata, la sua agricoltura e le sue arti erano in fiore. Polibio la chiamava isola eccellente per la sua estensione, per la moltitudine de' suoi abitanti, per l'ubertà del suo suolo. E quest'abbondanza di popolazione era sì fatta che il Gemelli ne portò il computo sino a due milioni d'anime. A dimostrarne poi l' ubertà basti il dire che durante la pretura di Tiberio Claudio Nerone, tanta fu la quantità del frumento trasportato dalla Sardegna a Roma, che d'uopo fu per contenerlo edificare nuovi granai » (2). Nella rovina dell'impero la Sardegna fu devastata dai Vandali, che ferocemente la dominarono, sinchè per le vittorie dei generali di Giustiniano essa passò (553 dell' E. V.) nella signoria degl' imperatori d' Oriente. Principiò più tardi per la Sardegna una nuova foggia di governo, cioè il governo de'principi naturali, ossiano regoli, sì conosciuti col nome di Giudici. I Giudici della Sardegna erano in numero di quattro, cioè di Cagliari, di Torres, di Arborea, e di Gallura. L'origine de'Giudici sardi si vuol riferire ai tempi medii delle incursioni de'Saracini, i quali venendo dall'Africa, e talor dalla Spagna, per quasi tre secoli tribolarono, e probabilmente dominarono la parte littorale della Sardegna , mentre l' interna serbavasi più o meno indipendente. I Pisani e i Genovesi finalmente cacciarono dall'isola i Saracini (1021 e 1022), e ne fecero la conquista sul re Museto. Oscure e stranamente confuse son tuttavia le memorie di

(1) Mimaut, *La Sardaigne ancienne et moderne.*
(2) Barone Giuseppe Manno, *Storia di Sardegna.*

quei tempi. Pel conteso dominio della Sardegna vennero all'armi le due potenti repubbliche di Pisa e di Genova. Nelle quali guerre lungamente durate, se per ciascuna delle due repubbliche varie procedettero le vicende, per la Sardegna un solo fu il risultamento, l'essere travagliata dai vincitori e dai vinti. Frattanto si spense il nome di tre regoli sardi, e solo rimase quello dei Giudici d'Arborea i quali prima favoreggiarono, poi combatterono la potenza Aragonese. Perocchè nel 1297 papa Bonifacio VIII diede la solenne investitura della Sardegna e della Corsica a Jacopo II re di Aragona. Gli Aragonesi, dopo molte fazioni guerresche, occuparono la Sardegna, ne cacciarono i Pisani, e tutta se la recarono in loro balia. Da essi passò a far parte della corona di Spagna, la quale la tenne sino alla guerra della successione, ed è noto quanto disastroso fosse il governo degli Spagnuoli in Italia. Nello infierire di quella guerra la Sardegna passò all'Austria (1708), e questa finalmente nel 1720 la cedette, in cambio della Sicilia, alla R. Casa di Savoja, nel cui dominio restò poi sempre. I Reali di Savoja, esclusi dalla Terra-ferma per la violenza delle armi francesi nel 1799, si ripararono in Sardegna, ove tennero la lor sede sino al 1814. Maravigliosamente avvantaggiossi la Sardegna sotto la signoria de'nostri ottimi principi. Ma il principale suo benefattore è Carlo Alberto gloriosamente regnante. Egli vi spense il sistema feudale, e con una serie di provvidissimi ordinamenti la pose sulla via di rifiorire al pari d'ogni altra contrada europea.

La Sardegna è divisa in due parti principali che portano il nome di Capo Cagliari, e Capo Sassari. Nel Capo Cagliari chiamasi Campidano una regione piana e fertile in grano, Ogliastra un'altra regione montuosa in riva al mare e feconda di metalli, poi Barbagia quella più centrale e meno frequentata per l'asprezza delle sue montagne. Nel settentrione dell'isola evvi una regione montuosa detta Gallura. Il capo di Sassari chiamasi pur Logudoro.

In Sardegna sono undici diocesi; vale a dire, tre arcivescovati, Cagliari, Sassari ed Oristano: otto vescovati, Galtelli, Iglesias, Ogliastra, di cui è sede il luogo di Tortoli, Ales, Alghero, Ampurias e Civita, di cui sono sedi le città di Castelsardo e di Tempio, Bosa, Bisarcio. Vi sono pure due Università, l'una a Cagliari, l'altra a Sassari.

Cagliari, capitale della Sardegna, sul pendio di un colle, è composta di quattro porzioni, il Castello, la Marina, Stampace e Villanova. Il Castello nella più alta parte della collina, munito dai Pisani e solo ricettacolo de'Pisani medesimi, divenne sotto gli Aragonesi, ed è tuttavia, la sede della più nobile parte della città, non

senza magnificenza di edifizii; la Marina giace al mare, popolata dalla gente da traffico; fra il Castello e la Marina sono Stampace a ponente, e Villanova a levante. Una specie di sobborgo, chiamato sant'Avendres, dalla banda di Stampace, potrebbe pure aggregarsi a Cagliari in qualità di porzione quinta. Un ottimo e vasto golfo si estende innanzi a Cagliari con la bocca volta a sirocco. Carlo V ne fece il ritrovo di tutte le navi che condusse alla spedizione di Algeri.

« Sassari, posta in ampio, dolce ed elevato pendio, ha buoni edifizii e molta estensione; la circondano vigne e colli amenissimi e fruttuosi giardini ricchi d' acqua, e respira un' aria eccellente. Il suo porto è a dodici miglia dalla città, ov'era l'antica Torres (1)».

Da Sassari, che giace nella parte N. O. dell'isola, andando lungo la spiaggia occidentale dell'isola a Cagliari, che giace nella parte S. E., s' incontra Alghero, piccola e graziosa città fortificata, i cui abitatori parlano tuttora la lingua catalana. Da una colonia di Catalani essa ebbe l'origine. A 12 miglia di distanza da Alghero è l'antico Ninfeo, oggi detto Porto Conde o Conte, uno dei più eccellenti golfi del Mediterraneo. Presso a Porto Conte trovasi la grotta di Nettuno, vastissima e ricchissima di stalattiti che vi si foggiano nelle più capricciose maniere. Segue poscia Oristano, posta nel più fecondo territorio dell'isola, a quattro miglia dal mare. I due vicini stagni di Santa Giusta e di Sassù forniscono in copia la pescagione alla città, ma essi e le paludi ne fanno l'aria insalubre. Precede la deliziosa valle detta *Vega* ossia pianura *di Milis*; un fiumicello la scorre in tutta la sua lunghezza; la coprono interamente cedri, aranci e limoni il cui numero, dice il Valery, oltrepassa i cinquecento mila. Essa, in una parola, è una selva di agrumi, il cui aspetto è incantevole, e il cui olezzo si stende in lontano (2). Si trova poscia, avvicinandosi a Cagliari, il gran podere di San Luri, conquistato sulle asciugate paludi da una compagnia francese, alla quale il R. governo, in data de' 14 aprile 1838, concedette quelle paludi con obbligo non solo di asciugarle e di coltivarle, ma eziandio di crearvi un podere-modello. S. M. permise che il nuovo podere, uscito dalle acque, si decorasse del nome del principe ereditario, Vittorio Emmanuele (3).

(1) Cetti, *Ritratto della Sardegna.*

(2) Ivi, ne' giardini del signor marchese Boyl è un arancio di sì straordinaria grandezza che un uomo della più alta statura non può arrivare ad abbracciarlo. Valery, *Voyage en Corse, à l'Ile d'Elbe et en Sardaigne.*

(3) *Voyage en Sardaigne par le comte Albert de la Marmora; Compte rendu par Mr Humbert Ferrand.*

Cagliari ha di popolazione 27,989 anime; Sassari, con Porto Torres 24,408; Alghero 7,738; Oristano 5,791; Ozieri 7,899: Tempio 9,466; Bosa 5,622; Iglesias 12,455; Nuoro 3,671; Castelsardo 2098; Villacidro 5,944; Cuglieri 4,034; Osilo 4,850, ecc. ecc. Le dieci prime han titolo di città. La popolazione intera della Sardegna somma a 524,633.

La Sardegna è circondata d' isolette, tra le quali le più riguardevoli sono Sant'Antioco, San Pietro, e la Maddalena. Ha golfi e porti sicurissimi e baje spaziose. Le più notabili sue fiumane sono il Tirso che s'imbocca con Oristano, il Flumendosa che va a porre in mare presso a Muravera, il fiume d' Ozieri che mette in mare appresso Castelsardo, e quello di Bosa. Vasti e numerosi ne sono gli stagni.

« Il principale de' prodotti della Sardegna è il grano, della cui abbondanza a' tempi romani abbiamo già fatto cenno. Seguono i vini squisiti e generosi, simili a quelli di Spagna, poscia i pascoli che nutrono mandrie di bestie bovine, pecore, capre e cavalli rinomati per destrezza e beltà; poi foreste le quali servono a nutrire numerosi branchi di majali, la cui carne è materia di traffico coi navigatori che approdano in quest' isola; finalmente miniere abbondanti di tutti i metalli, e cave di marmo adoperato, tempo fu, pei monumenti più insigni di Roma antica. Altri suoi prodotti riguardevoli sono gli ulivi, gli aranci e tutti i frutti meridionali, oltre varie piante dell'Africa che allignano nelle regioni più calde della Sardegna (1). Vi si trovano eziandio parecchi animali di quell'altra parte del mondo, ma il più de'quadrupedi che nascono in quest' isola sono di piccola statura, come buoi, cavalli, ecc. Non così tuttavia i volatili, fra i quali il roseo Fenicottero, più alto di tutti gli altri uccelli di mare, e l'Avoltojo barbato, più forte di molto dell'aquila ed il maggior uccello di rapina che si conosca in Europa. Quest'ultimo animale, ed il Muflone in cui si ravvisa la vera pecora selvatica, sono due particolarità della Sardegna, siccome rarissimi altrove. Quanto all' industria, trattene le saline dove si fa svaporare l'acqua salsa del mare in certi campetti riquadrati lungo la spiaggia, la pesca del corallo che trovasi nelle adjacenze dell' isola, e quella assai più lucrosa del tonno che si fa annualmente in alcuni punti del litorale muniti a tal uopo di ampie e fortissime reti, e detti perciò Tonnare, pesca di gran costo e di ragguardevole provento (2), a poco riducesi ogni altra industria del paese. E ciò non tanto per trovarsi esso assai montuoso, scarsamente

(1) Vedi Moris, *Flora Sardoa.*

(2) Nel 1838 si pescarono 17,328 tonni.

popolato in proporzione della sua superficie, ed afflitto in certi siti ed in certe stagioni dalla mal'aria detta *intemperie*, quanto per altre cagioni troppo lunghe a riferire (1). Per ciò che spetta al commercio vi s'importano quasi tutti gli oggetti d'arte e di manifattura. L'esportazione poi consiste in grano, sale, vini, pesci, tabacco, majali, formaggi e cortecce di sughero (2) ».

Per regio provvedimento due navi a vapore, chiamate Gulnara l'una e Icnusa l'altra, collegano i commerci tra Genova e la Sardegna; esse arrivano ogni quindici giorni a Porto Torres in 24 ore, alternando i viaggi con Cagliari ove arrivano in 42 ore. Una terza ne viene ora aggiunta.

I cinghiali, dice il Mimaut, si moltiplicano in Sardegna assai più che in qualunque altra parte del mondo, e la caccia loro è la prediletta dei Sardi, perchè importando maggior pericolo, lascia pure risplendere più bello il coraggio. La caccia del cignale descritta nel poemetto è quella che usavasi ovunque prima della invenzione della polvere, e che s' usa ancora in alcuni paesi. Presentemente in Sardegna i cacciatori, appostati ai varchi, aspettano che la fiera, inseguita dai cani, passi loro dinanzi, e la uccidono o tentano di ucciderla a colpi d'archibugio.

La Sardegna è piena di usi e costumi che hanno un marchio nazionale e che differiscono da quanto si conosce altrove. Noi rimandiamo per essi il lettore ai Viaggi dei sigg. La Marmora, Mimaut e Valery, e così pure per le fogge di vestire che sono variatissime, insolite e talora splendidissime, specialmente nel sesso gentile. Chiamasi *Launedda* la zampogna sarda al cui suono si danza comunemente nelle parti meridionali (3).

(1) Il signor Mimaut attribuisce la decadenza della Sardegna alle lunghe ed irreparabili calamità sotto le quali gemette quell'isola per interi secoli prima di passare nel dominio della R. Casa di Savoia.

(2) *Nozioni*, c. s.

(3) Intorno ai costumi sardi ci vien dinanzi questo bel passo dell'illustre storico di quell'isola: .... « Io vorrei poter colorire qui un abbozzo del carattere della popolazione sarda, e onorar ciò che è di più onorevole nella mia patria: benchè ciò non potrei meglio fare che sotto l'inspirazione del mio cielo, perchè la verità delle cose è sempre la stessa: sono solo i colori che si adoprano a disegnarle, i quali inducono il lettore a fermarsi o a passar oltre. Quand'io dirò, ad esempio, che il Sardo è generoso, ospitale, caldo nelle sue amicizie, compassionevole, ch'egli è sì delicato in rispetto d'onore, che l'influenza di questo sentimento trovasi fino ne' suoi delitti; quand'io dirò che il Sardo, robusto, brioso, coraggioso, sembra nato per le battaglie, mentrechè il suo spirito vivace, pronto, e la finezza del suo giudizio lo rendono attissimo alle scienze ed alle arti; quand'io dirò che vi sono ben poche

Popolazione degli Stati di S. M. in Terraferma	4,125,735
in Sardegna	524,633
Totale	4,650,368 (1).

Questi cenni, considerati come statistici, sono assai imperfetti, ma il lettore non dee risguardarli se non come postille intese ad illustrare il breve poema.

nazioni nelle quali quel che si chiama basso popolo, sia meno basso popolo che in Sardegna, io reciterò cose vere; alle quali però si darà forse poca importanza. Ma se io potessi ritrarre i costumi patriarcali de' nostri contadini, a le lotte poetiche de' nostri pastori nella lor lingua quasi latina, e l'allegria non comandata delle nostre feste nazionali, e la originalità dei nostri canti, de' nostri balli, delle nostre corse, l'abbondanza de' nostri conviti, e le abitudini greche delle nostre campagne, e i nostri vestiti romani, e i nostri amori spagnuoli; se io potessi dipingere la bellezza delle nostre donne e lo scintillare de' loro occhi neri: se io potessi riprodurre i sentimenti del viaggiatore sconosciuto e tuttavia accolto, festeggiato da tutta la gente, e condotto di luogo in luogo con lettere di credito ospitali; se io potessi soprattutto, per delineare degnamente i costumi della mia patria, rinfrescarvi la mia memoria, respirare la mia aria natia, rinnovare i miei sogni fanciulleschi e riaccendere la mia immaginazione di giovane studente su la faccia immutabile dei luoghi che abbellirono l'aurora della mia vita, forse l'esaltazione della mia anima si trasfonderebbe nell'anima del mio lettore, e la mia descrizione della Sardegna desterebbe dolci memorie nel cuore di tutti coloro che amano o sospirano la loro patria ».

La Sardegna, articolo del Barone Gius. Manno, posto nel *Dictionnaire de la Conversation*, e tradotto nel *Museo*.

(1) Censimento del 1839.